

SUFFER

2020/SETTEMBRE - ISSUE #24
SUFFERMAGAZINE.COM



NASTY | FROM ASHES TO NEW | KILL THE LIGHTS | CORY MARKS...

THREESTEPSTOTHEOCEAN



FIT FOR A KING

SOMMARIO #24

4



THREESTEPSTOCEOCEAN

Dopo aver ascoltato a ripetizione "Del Fuoco" non potevamo che "consegnare" la nostra copertina (prima ad una band italiana) ai Threestepstotheocean, autori di un disco strumentale che trascende il genere post-rock/metal. Un piccolo capolavoro che dovete assolutamente ascoltare!

7



NASTY

Breakdown a profusione, riff tesi, lyrics sguaiate: sì, sono tornati i Nasty! Abbiamo intervistato il frontman Matthi per una intervista esclusiva su tutto quanto concerne il nuovo album della band belga, "Menace"!

10



FIT FOR A KING

Con caparbietà e voglia di mettersi in gioco tornano i Fit For A King, autori di un disco interessante e ricco di spunti come "The Path". Abbiamo contattato telefonicamente il frontman Ryan per una gustosa, e ancora una volta esclusiva, intervista.

16



KILL THE LIGHTS

Sembra sempre scontato parlare di supergruppo ma la nuova creatura di Moose, ex batterista dei Bullet For My Valertime, ha tutte le carte in regola per piacere sia agli amanti del metal moderno che ai fan a oltranza delle sonorità più old school.

20



FROM ASHES TO NEW

Non sottovalutate gli americani From Ashes to New, soprattutto se amate le sonorità alternative! Lavorando "sotto traccia", il combo della Pennsylvania ha dato alle stampe un disco di tutto rispetto e capace di rimanere in testa sin dai primi ascolti.

22



OTTONE PESANTE

La brassmetal band definitiva ha deciso di dedicarsi alle sonorità più cadenzate e oscure per il nuovo album. Il risultato? Eccellente! Abbiamo contattato la band per una intervista tutta da leggere.

24



CORY MARKS

Può la musica country e americana convivere con l'alternative rock? Se l'autore è Cory Marks la risposta è un deciso sì! Andiamo alla scoperta di questo interessante artista canadese con l'ennesima esclusiva di SufferMusicMag!

30



GIRLS IN SYNTHESIS

La nostra scommessa del mese risponde al nome di Girls In Synthesis, combo inglese che ci ha stupito con un debut album intriso di post-punk rumoroso e affilato.

34



RECENSIONI

La solita carellata mensile di recensioni a cura della redazione di Suffer Music Mag! In questo numero troviamo in particolare l'ottimo come back dei Pain Of Salvation, la nuova vita artistica degli Eskimo Callboy e tanto spazio alle band italiane!

CREDITS #24 - SETTEMBRE 2020

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP]**, **MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF]**, **LUCA MALINVERNI [LM]**, **LUCA ALBANESE [LA]**, **BEPPE BIANCHI [BW]**, **EMANUELA GIURANO [EG]**, **MATTEO BOSONETTO [MB]**

FOTO CREDITS: **TRAVIS SHINN (FROM ASHES TO NEW)**, **JODI DOMINGUE (CORY MARKS)**, **MATT OJEDA (NASTY)**, **GOBINDER JHITTA (NAPALM DEATH)**, **HRISTO SHINDOV (SUICIDE SILENCE)**, **HELLO BIPO (FUTURE PALACE)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO)**, **LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO)**, **EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC**, **ROADRUNNER RECORDS**, **CENTURY MEDIA**, **SPIN-GO!**, **PR LODGE**, **NEEGEE AGENCY**, **KINDA**, **PRESS THIS MUSIC PR**, **CZ! PROMOTIONS**, **INDIEBOX MUSIC**, **EPIDEMIC RECORDS**, **THIS IS CORE**, **ATOMIC STUFF PROMOTIONS**, **EARSHOT MEDIA**, **SORRY MOM!**, **JA.LA MEDIA ACTIVITIES**, **PROMO CERBERUS**, **CONZA PRESS**, **ASTARTE AGENCY**, **AGAINST PR**, **A CVRSE PRESS**, **HOODOOH**, **PETOYE PRESS**, **DIGIPUR**, **ER BOOKING&PROMOTION**, **MANI IN FACCIA PROMOTION**, **DELTA PROMOTION**, **GORDEON MUSIC**

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE




**STRIKE ANYWHERE
NIGHTMARES OF THE WEST
OUT ON JULY 17TH**



**YEAR OF THE KNIFE
INTERNAL INCARCERATION
OUT ON AUGUST 7TH**



Threestepstotheocean



SIAMO DAVVERO FELICI DI SALUTARE IL RITORNO DEI THREESTEPSTOTHEOCEAN CON UN ALBUM COSÌ RIUSCITO E CONVINCENTE COME "DEL FUOCO", LAVORO CHE SANCISCE L'INIZIO DELLA COLLABORAZIONE CON UN'ALTRA REALTÀ ITALIANA DI QUALITÀ COME ANTIGONY RECORDS. ABBIAMO CONTATTATO ANDREA SACCHETTI E FRANCESCO TOSI PER UNA ESAUSTIVA E INTERESSANTE INTERVISTA SULLA GENESI DI "DEL FUOCO" E SU MOLTO ALTRO.

[DAP]

"Del Fuoco" arriva a cinque anni di distanza dal precedente "Migration Light", cosa è successo in questo periodo?

(Andrea) Appena uscito "Migration Light" Andrea, il nostro bassista, per motivi lavorativi ha lasciato il gruppo appena prima del tour e della parte promozionale del disco. Giacomo è entrato in line-up, inserendosi alla grande, sia dal punto di vista musicale che come attitudine, sul palco e fuori. Con questa formazione abbiamo completato il tour in Italia e in Europa, più l'esperienza folle con le due date in Giappone. In realtà non siamo una band che suona live e poi pensa ad un nuovo disco. Quando capiamo che è il momento di pensare ad un nuovo disco ci mettiamo sotto, con jam e sessioni di prove infinite. Raccogliendo materiale su materiale abbiamo pian piano cominciato a scrivere i pezzi che sono andati a finire su "Del Fuoco". Ovviamente questo dal punto di vista musicale. Dal punto di vista personale sono successe tante cose: a due di noi sono nate delle figlie, Francesco e Giacomo si sono imbarcati nel progetto del Circolo Gagarin di Busto Arsizio che ovviamente ha comportato un sacco di lavoro. E' successo quindi un po' di tutto, come sempre.

(Francesco) Questo processo si è sviluppato proprio in cinque anni: il tour si è svolto nel 2015, in Giappone se non mi ricordo male siamo stati nel Dicembre 2018. Quello che raccontava Andrea infatti è successo proprio in tutto l'arco di tempo di cinque anni.

(Andrea) Ci siamo presi della pause in mezzo ovviamente, ad esempio nell'ultimo anno e mezzo non abbiamo suonato live, prima per concentrarci sul nuovo disco, poi ovviamente per l'emergenza Covid. L'ultimo live forse è al Bloom nel 2018. Comincia a pesarci la mancanza di live: eravamo molto gasati dall'aver un nuovo disco e poterlo promuoverlo live ma purtroppo dovremmo aspettare un po'.

Ci giochiamo subito la domanda sui live e su questo stop forzato. Avete pensato di ovviare a questo "stallo" magari con qualche live in streaming?

(Francesco) Ci abbiamo pensato ma la risposta è "nì". La grande produzione di streaming live di questo periodo non l'abbiamo seguita molto: nessuno di noi li ha seguiti molto perché manca proprio quell'insieme di persone che "fa" un concerto: pubblico, addetti ai lavori ecc.. Da questo punto di vista fare un live in streaming non ci attira e non l'abbiamo mai preso in considerazione perché manca la condizione fondamentale per noi per considerarlo un live. Stiamo pensando di girare un video, tra l'altro dopo tredici anni sarà il nostro primo video di sempre, e stiamo pensando di fare un piccolo video live sul modello di Audiotree e di questo tipo di piattaforme che restituiscono un minimo di feedback live, ma che poi si riconduce comunque ad un video classico. Ci piacerebbe fare dei concerti veri non appena sarà possibile.

Arriviamo a "Del Fuoco": ci avete già anticipato temporalmente come è nato il disco, ma come sono andate le fasi di scrittura e registrazione? Ascoltando il disco ho avvertito una forte tensione che pare smorzarsi, ma solo apparentemente, in brani come "Notte in pieno giorno" ad esempio.

(Andrea) Ci hai azzeccato, perché quella che tu chiami tensione c'è, indubbiamente: è un disco che rappresenta il nostro stato d'animo. È stato un disco "teso" nella sua composizione. Come ti dicevo prima, abbiamo iniziato a registrare subito del materiale: abbiamo scritto tantissime cose, molto di più rispetto agli altri dischi dove comunque avevamo sempre avuto questo approccio. Non siamo più ragazzini e abbiamo tutti tante cose da fare al di fuori dalla musica e poco tempo per metterci la testa una volta a casa: quindi hai quelle tre ore a settimana dove ti ritrovi a suonare dopo una giornata di lavoro e sei stanco, e magari a volte le cose vanno lise e porti a casa una idea che sviluppi in tre minuti. A volte invece trovi dei riff belli, ma sei frustrato perché non riesci a trasformarli in una canzone. Questo disco è figlio di questa situazione. A volte penso che rispetto a "Migration Light" questo disco sia meno arrangiato, alla fine ci piaceva essere in quel mood, forse angosciante: suonandolo eravamo proprio in quella modalità ed eravamo presi bene dall'essere presi male in quello stato di ripetitività che posso definire come



"tensione angosciosa".

(Francesco) Sì sono completamente d'accordo, ci hai preso in pieno. In questi giorni stiamo scrivendo un track by track del disco e nella prima canzone che abbiamo presentato, "Fiori Mortali", un pezzo che ha quasi cinque anni, ritrovo questo termine che tu chiami tensione e che noi abbiamo spesso chiamata "ossessività": ha tracciato un po' la via sul resto dei pezzi. Come dice Andrea non siamo il gruppo da "adesso facciamo il disco" e nei prossimi sei mesi si dedica alla sua scrittura: si compone continuamente, produciamo il materiale, si riascolta a mente fredda quando non sei esausto o incazzato. Ripensandoci probabilmente abbiamo buttato via il 98% del materiale scritto e tenuto solo il 2%. Il risultato non poteva essere altro che questo.

(Andrea) Ci abbiamo pensato a chiuderci due settimane in montagna e provare a scrivere e comporre insieme, ma ovviamente è difficilissimo da organizzare. Non siamo poi una band dove c'è una "mente" principale che porta sul tavolo una canzone già strutturata e poi ci si lavora tutti insieme. Siamo molto democratici: ognuno porta qualcosa,

collabora e mette il becco su quello che compone l'altro. Questa cosa ovviamente è un bene però d'altra parte può causare difficoltà, lentezza ecc... però noi siamo fatti così e i dischi che vengono fuori ci piacciono!

Per la prima volta i titoli delle canzoni sono in italiano, è stata una scelta precisa? Quanto sono importanti i titoli nel descrivere una vostra canzone, vista anche la natura strumentale della vostra proposta?

(Francesco) Diciamo che noi suoniamo musica strumentale, il che non è mai stato preso da noi come un dogma. Ci siamo trovati nella situazione di non avere un cantante e così siamo andati avanti. Per il tipo di cose che noi suoniamo c'è sempre stata una parte visiva e di suggestione molto forte. Un immaginario che ognuno si può ricreare intorno ai pezzi: da questo punto di vista i titoli dei brani e del disco in qualche modo indirizzano l'immaginario dell'ascoltatore, ovviamente non tanto quanto potrebbe fare un cantante visto che può metterci un testo sopra. Da questo punto di vista i titoli in italiano non hanno dei ragionamenti particolarmente cervelotici, semplicemente forse la sentivamo come una cosa molto più vicina a noi rispetto a dei titoli in inglese.

Visto che il suonare strumentale per voi è stata più una situazione contingente che una scelta vera e propria, avete pensato in futuro di scrivere un album con un cantante "titolare"?

(Andrea) L'abbiamo fatto in "Scents" dove abbiamo contattato Federico Pagani dei Dyskinesia in "Zilco", tra l'altro con un testo in italiano: quando collaboriamo con un artista ci piace dargli carta bianca in modo da darci quel qualcosa in più, mettendoci quello che pensa venga bene. In "Migration Light" sono presenti dei cori a livello vocale. C'è sempre quell'idea, quella voglia di mettere una parte cantata. Anche per "Del Fuoco" ci abbiamo pensato ma è sempre difficile organizzarci, trovare qualcosa che ti soddisfi al 100% e che abbia senso. Siamo una band strumentale, ci troviamo bene in questa dimensione, e quindi se ci deve essere una parte vocale deve esserci qualcosa in più o che vada in aggiunta ad un qualcosa che non sentiamo completo. Questi pezzi li sentivamo completi e non c'è stata la volontà di cercare di inserire delle voci. Ma le parti vocali mi piacciono, io dal vivo per esempio urlo molto!

"Del Fuoco" esce per Antigony, italianissima label che abbiamo intervistato un paio di numeri fa e che si dimostra come una delle realtà da seguire in ambito post rock e metal. Come è nata questa collaborazione?

(Francesco) La storia con Antigony risale al periodo di "Migration Light": ci scrissero proprio nel 2015, quando ormai era tutto già avviato per quel disco. Ci siamo sentiti saltuariamente in questi cinque anni e siamo rimasti d'accordo che appena pronto gli avremmo fatto ascoltare il prossimo disco. Ci siamo risentiti e ci siamo accordati per uscire con loro. Cosa vuol dire per noi essere sotto etichetta? Vuol dire avere qualcuno con noi che riesce a dare un respiro ulteriore a quello che facciamo. Come Threestepstotheocean siamo sempre stati una band orgogliosamente DIY e una volta trovato chi

condivide la nostra filosofia e visione, il nostro modo di concepire le cose "alla vecchia", abbiamo deciso di collaborare. Atigony su alcuni strumenti online è molto più sul pezzo di noi, stiamo cercando di unire le forze per questo disco e trarre il meglio uno dall'altro. Alla base c'è la condivisione.

(Andrea) Loro hanno capito le nostre idee e sono stati apertissimi. Abbiamo scoperto poi di avere la stessa etica di base, e ci hanno aiutato fare delle cose che noi non avremmo mai pensato di fare lasciandoci a nostro agio, con i nostri modi ecc... Ad esempio non abbiamo mai pensato di uscire con dei singoli, li abbiamo seguiti e abbiamo avuto degli ottimi risultati e numeri che in passato non abbiamo fatto. Ci siamo mossi assieme in un'unica direzione.

Siete ormai attivi da 13/14 anni e con tanta esperienza alle spalle: in quest'ottima che obiettivo vi siete posti con la pubblicazione di "Del Fuoco"?

(Andrea) L'obiettivo è sempre quello: suonare in situazioni belle, dove sei accolto in un clima amichevole, con un pizzico di professionalità, una serata dove tutti si divertono: noi sul palco, la gente che ci viene a sentire, anche se poca. Anche con Atigony abbiamo parlato dal punto di vista live che per noi è molto importante. Poi alla fine i numeri ci interessano relativamente; se fai 3000 like e hai un sacco di commenti positivi ti fa piacere ma ok, a noi interessa fare belle esperienze in giro per

Italia o Europa. Ci sono molti posti belli anche in Italia, abbiamo fatto sfacchinate assurde ma siamo tornati contenti. Suoniamo perché ci piace farlo, e la cosa più bella è dividerla sul palco con gente che ti segue con interesse e trasporto.

(Francesco) Il concetto di belle situazioni per noi è molto ampio, e non vuol dire per forza suonare in festival o concerti super professionali o di altissimo profilo. Situazioni dove però c'è cura e interesse. Ci piacerebbe che succedesse che con questo disco questo tipo di situazioni siano numericamente maggiori e che in generale il disco piaccia almeno quanto è piaciuto e piace a noi. Questo è il primo risultato che vogliamo ottenere.

Visto che avete citato il tour in Giappone, avete qualche aneddoto da raccontarci di questa "avventura"?

(Andrea) Ci hanno chiesto recentemente una top ten delle varie esperienze che ci sono successe in questi anni e per il Giappone potremmo parlarne per ore. Così su due piedi, già fa ridere che abbiamo fatto solo un week end in Giappone: tantissimi chilometri per solo due date... sei abbastanza matto! La prima sera siamo partiti gasatissimi, in questo club piccolissimo che sembrava quasi una sala prove con tantissimo pubblico e, dopo solo tre pezzi, è saltata tutta la corrente perché stavamo usando trasformatori europei, la scena è stata bella!

(Francesco) Io ho un aneddoto sulla seconda data:

suonavamo in un posto che si chiama "Era", in un festival con altre sette band. Suonavamo per penultimi e durante il cambio palco, abituati ai cambi palco che sono una sorta di porto di mare con un bel casino, ci siamo trovati davanti a una sala gremita in completo silenzio che ci guardava mentre inserivamo i cavi ecc... Per me era una situazione surreale!

(Andrea) Il completo silenzio! Poi durante il concerto si scatenano, ma finito l'applauso di rito c'è sempre un silenzio surreale, non si sente neanche il barista che versa da bere!

Grazie mille per questa bella chiacchierata, volete lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori?

(Andrea) Abbiamo tantissimo voglia di rimetterci a suonare live, non credevamo di rimanere fermi per così tanto tempo. La nostra speranza è di tornare live, vedere gente e relazionarci. Finito i concerti bere qualcosa, andare al banchetto e parlare di musica con chi è venuto a sentirci. Ovviamente anche vederli dei concerti, comincia a mancare anche quello!

(Francesco) Aggiungo anche per i vostri lettori di tenera alta la curiosità, perché non è una cosa contata dopo tutto quello che abbiamo vissuto. Non appena si potrà, affollate i concerti perché la dimensione live è un aspetto sociale importante, appena si potrà farlo facciamolo tutti!!

KNUCKLE PUCK

20/20

OUT ON SEPTEMBER 18TH



KNUCKLE PUCK 20/20

SEVENDUST

BLOOD & STONE

OUT ON OCTOBER 23RD





Qui in redazione stiamo ascoltando a ripetizione "Menace" da quasi un mese e, a dirla tutta, non sappiamo quando uscirà dalla nostra "heavy rotation"! Forti di un prestigioso deal con Century Media, questo come back dei Nasty meritava un approfondimento e non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di intervistare il buon Matthi, frontman e "agitatore" popolare della band, in una divertente video intervista direttamente dalla sua macchina piena di merch da inviare ai fan! [DAP]

Ciao Matthi, "Menace" è davvero una bel pugno in faccia! Come stanno andando le cose? E come è nato in generale il disco?

(Matthi) Grazie per l'intervista, come vedi sto andando in posta a spedire un po' di merch e vorrei ringraziare tutti i nostri fan perché senza di loro non saremmo proprio nulla. Quando la pandemia è esplosa eravamo nel pieno del processo di scrittura e registrazione dell'album. Volevamo descrivere la follia che circolava nelle nostre vite in quel periodo. Il mondo in cui viviamo è una minaccia per tutti noi, ma al tempo stesso siamo noi una minaccia per

questo mondo a causa degli input aberranti che gli forniamo.

"Menace" esce ovviamente in un periodo complicato che non permette tra le altre cose di suonare dal vivo: questa situazione ha influenzato le fasi di scrittura e in generale di creazione del disco, a livello personale invece?

(Matthi) La canzone di riferimento è "Blood Crop": racconta bene il nostro punto di vista su questo argomento spinoso. C'è tanta confusione e incertezza, le nostre vite sono state stravolte ma per fortuna i nostri cari stanno bene. Essendo i Nasty una estensione della nostra vita ti rispondo di sì, la scrittura delle canzoni finite sul disco sono state ovviamente influenzate da questo periodo del cazzo.

Dal punto di vista dei testi quali altre tematiche avete trattato?

(Matthi) Oltre alla tensioni di questo periodo devo dirti che i testi vertono sui nostri temi classici: la voglia di farcela, di emergere, di cercare di essere delle persone migliori ecc... Anche tanto

divertimento però, non vogliamo essere una band che predica e basta, le trovo molto noiose.

L'artwork è veramente bello e d'impatto, ad opera di Michale Shantz già all'opera con BMTH e Your Demise per citarne alcuni. Come è nata la collaborazione?

(Matthi) Conoscevamo i lavori di Michale e li apprezzavamo molto, per "Menace" avevamo questa idea in testa e lo abbiamo contattato e ... boom! Risultato spettacolare. Graficamente è bellissimo e rappresenta molto bene il mood del disco: stradaiole, crudo e molto diretto.

"Menace" rappresenta anche il vostro debutto per Century Media, cosa vuol dire per voi, vista la vostra attitudine notoriamente DIY?

(Matthi) Era una opportunità che non potevamo lasciarci sfuggire perché è una grande label, con una storia enorme e tanta capacità. Ci permette appunto di mantenere la nostra fortissima etica e attitudine DIY e quindi era un matrimonio che non poteva non essere ufficiale (ride ndA).



NASTY

E anche un bel traguardo dopo tanti anni di presenza sulla scena, quando una label così importante e grande ti appropria dicendoti di apprezzare il tuo lavoro e al tempo stesso ti dà la possibilità di collaborare lasciandoti la tua autonomia su praticamente tutti gli aspetti pratici della band.

Il disco nella bio è stata descritto come "The soundtrack to the raised middle finger", descrizione abbastanza accurata secondo te?

(Matthi) Certo, l'ho scritta io (ndA). Sottoscrivo al 100% ovviamente, non potrei descrivere meglio la nostra attitudine.

Parlando di futuro, cosa prevedi per i Nasty? Ovviamente considerando tutte le incertezze del momento...

(Matthi) Il tutto è molto incerto e ovviamente per i live è tutto fermo, presumo per molto tempo. Per una band come la nostra, come ti dicevo prima, andare in tour è essenziale. Se siamo fermi non riusciamo a guadagnare e quindi ci dobbiamo inventare qualcosa, ad esempio cercare di creare del

merch accattivante, e come vedi dietro di me per fortuna i kids apprezzano le nostre grafiche e i nostri prodotti. Per il resto siamo molto fieri di "Menace", quindi cercheremo di spingere per quanto possibile questo disco, per fortuna Century Media da questo punto di vista è una garanzia e ci aiuta appunto ad arrivare dove da soli non saremmo potuti arrivare, figurarsi in questo periodo.

Parlando di live, hai qualche ricordo particolare delle vostre date passate qui in Italia?

(Matthi) L'ultima volta che siamo stati in Italia eravamo a Milano e ... siamo stati arrestati (ndA). Beh siamo stati fermati diciamo, tutto è finito bene. Del concerto mi ricordo che è stato divertente anche se non c'era molta gente nel locale, però ho parlato con alcuni ragazzi che sono venuti da lontano e hanno fatto tanti chilometri per sentirci dal vivo. Grandi! Spero si siano divertiti con il nostro set!

Come Nasty siete attivi dal 2004. Cosa rappresentano i Nasty per te?

(Matthi) Tutto, è la nostra passione, la nostra vita.

La band e la mia famiglia sono costantemente al centro dei miei pensieri.

Hai qualche consiglio per i gruppi più giovani?

(Matthi) Bella domanda, soprattutto al giorno d'oggi mi sembra una pazzia (ride ndA). Scherzo, l'unico consiglio che posso dare è avere tanta passione per quello che si fa e prepararsi a tanti sacrifici. Di non pensare di suonare negli stadi pieni come i Metallica, ma essere pronti a fare tanti chilometri in van scassati e magari suonare davanti a cinque persone per una cena fredda, un bagno rotto e un posto letto su un divano scalcinato. Ovviamente adesso non si parla nemmeno di live quindi... preparatevi al peggio (ride ndA). Nel nostro ambito si parla davvero di passione, serve solo quello ed è l'unico consiglio che mi sento di dare.

Grazie Matthi, vuoi aggiungere qualcosa?

(Matthi) Tenete duro e cercate di stare al sicuro. Ascoltate "Menace" e vi posso assicurare che appena sarà possibile faremo un casino assurdo live!



Fit for



King

Ghost



Il nuovo attesissimo album degli americani Fit For A King è pronto per dare una nuova scossa alla carriera del combo capitanato dal singer Ryan Kirby, un concentrato di metalcore diretto e potente stemperato da melodie calibrate ed indovinate, trovando il perfetto connubio tra continuità con il precedente "Dark Skies" e allo stesso tempo gettando un interessante "ponte" verso il futuro. Abbiamo contattato telefonicamente proprio Ryan per questa intervista esclusiva che verte ovviamente sul nuovo album "The Path", in uscita a metà settembre per Solid State Records e recensito proprio su questo numero di Suffer Music Mag, e su tanto altro! [LM]

Ciao Ryan, come vanno le cose alla vigilia dell'uscita di "The Path"?

(Ryan) Tutto bene grazie! Spero anche tu, sembra di vivere in una bolla in questi mesi: almeno abbiamo un grande album che non vediamo l'ora di far ascoltare a tutti i nostri fan.

Ascoltando "The Path" sembra che abbiate cercato di mixare le sonorità di "Dark Skies" con la ricerca di qualcosa di nuovo: che tipo di obiettivo ti eri posto con questo nuovo disco?

(Ryan) L'idea era proprio quella: mantenere il nostro trademark cercando però di fare un qualcosa di più, per metterci alla prova e per alzare l'asticella. Come musicista l'idea di fare sempre lo stesso disco mi spaventa molto, per fortuna siamo tutte persone curiose e la band ne risente in maniera positiva. Ci sono molti aspetti di questo disco che, risentendole oggi che è pronto, mi sorprendono. In maniera positiva ovviamente. Penso davvero che siamo riusciti a dare forma a quello che avevamo in mente, suonando "nuovi" ma al tempo stesso mantenendo la nostra identità.

Quale pensi sia il pezzo più rappresentativo di "The Path"?

(Ryan) Oggi ti dico la titletrack perché possiede tanti elementi diversi: ha un bel breakdown potente, un assolo di chitarra killer, tante parti heavy e uno scream assassino. Penso rappresenti bene la varietà del disco, anche se forse sono influenzato dal fatto che è il mio brano preferito del momento, se me lo chiedessi domani magari ti darei una risposta diversa (ride ndA).

È la prima uscita con il nuovo chitarrista Daniel Gailey, cosa pensi abbia portato nel sound e nel modo di lavorare dei Fit For A King?

(Ryan) Tanta tecnica, è un maestro dello shredding! Ha una forte influenza e conoscenza metal e quindi questo aspetto ha influenzato ovviamente il disco. Scrivere e comporre con il suo apporto è stato molto interessante e costruttivo, decisamente. Ecco, comporre con Daniel è stato uno degli aspetti fondamentali del disco, sono state session molto stimolanti. Avere al tuo fianco una persona così creativa e preparata tecnicamente è stato un plus per questo disco. E poi è una persona molto divertente, e questo ovviamente non guasta (ride ndA).

Avete recentemente pubblicato come secondo singolo "God of Fire" con Ryo Kinoshita dei Crystal Lake. Il pezzo suona davvero diretto e

molto fresco: come è nata questa collaborazione?

(Ryan) Siamo buoni amici e siamo andati in tour davvero tante volte insieme. Abbiamo pensato di scrivere una canzone insieme in modo che la prossima volta in tour possiamo chiamare Ryo on stage e fare un po' di macello insieme. La canzone è molto catchy, semplice e diretta. Ci divertiremo a suonarla live, appena sarà possibile ovviamente.

Un brano che mi ha incuriosito è "Vendetta", ovviamente termine che a noi è molto familiare: che significato ha il brano?

(Ryan) Certo, ci siamo preparati (ndA). Non mi piace particolarmente il termine "vendetta", però la canzone ruota attorno a questo concetto, più di rivalse diciamo. Quando hai sofferto per qualcosa è normale, una volta che ti risollevi, sentirti meglio e provare un sentimento di rivalse, che può sfociare in un atteggiamento positivo e costruttivo o al contrario negativo. La canzone parla di questo.

Devo agganciarvi alla tua risposta, quanto ti pesa che la band sia spesso bollata come band



metalcore cristiana? Ha senso secondo te? Visto soprattutto che non siete una di quelle band che predica il proprio credo con dei sermoni, sia onstage che sui social o nei testi.

(Ryan) Sì ti dirò, parlando di band cristiane forse una su dieci porta veramente un significato al termine, per il resto parliamo di band con membri che si professano cristiani senza però parlare direttamente o scrivere concept album su questo. Personalmente non mi sono mai messo a tavolino a scrivere un brano pensando a Gesù, già solo a dirlo mi viene quasi da ridere. Non ho mai dato credito al termine "christian metalcore" e simili, rischi di ingabbiarti in un qualcosa che non ha senso.

Negli anni abbiamo suonato con band cristiane e con band a cui non fregava nulla della religione, e per me va bene. Una volta, mi sembra in Texas, fuori dal locale c'era un gruppo cristiano che protestava perché asseriva che il metal è satana, figurati. E noi dovremmo essere una band metalcore cristiana (ride ndA). Quindi per tornare alla tua domanda, il mio credo religioso mi influenza come persona e ovviamente quello che faccio e scrivo per

la band, ma il tutto finisce lì.

E la collaborazione a sorpresa con i We Came as Romans come è nata?

(Ryan) Una collaborazione interessante, senza dubbio. Conosciamo i ragazzi della band, soprattutto David (Pucket, batterista ndA) che gestisce anche una agenzia di comunicazione con la quale abbiamo collaborato. Stavamo pensando a un po' di iniziative, a merch ecc... e poi è saltata fuori l'idea di collaborare per questa uscita. Il tutto è stato molto veloce ma anche faticoso, tre ore di volo per riunirci, lavorare sui brani e via! Tutto molto figo, sono contento di questa collaborazione.

In generale, come state vivendo questo momento di pandemia e tutto quello che sta succedendo negli States in questo momento?

(Ryan) Follia pura. Ma è una situazione che era ampiamente prevedibile, parlo ovviamente dell'annoso problema della brutalità della polizia. Penso che sia una protesta necessaria e serva un intervento politico consistente e costruttivo, cioè il contrario di quello che stiamo vivendo oggi con la nostra classe politica. Vedo che la politica è trattata alla stregua di una partita di football: io tifo una parte politica, io l'altra, e quindi c'è un muro in mezzo. Personalmente ho idee precise ma sono sempre aperto al dialogo con chi ha idee diverse dalle mie, non capisco davvero questa chiusura a priori, non porta a nulla.

Un vecchio brano, "The Price of Agony", parla proprio di questo. Spero che questa protesta porti a qualcosa, ma vedo già che la copertura mediatica inizia a scemare e questo non è mai un buon segno. Sarebbe stato bello organizzare un live per raccogliere fondi da devolvere ad associazioni che seguono questa causa, ma ovviamente non è possibile a causa della pandemia.

Ovviamente questa situazione ci ha penalizzato enormemente come band. Lasciando stare l'aspetto prettamente medico, e qui il comportamento di tanta gente rasenta il ridicolo, parlando proprio come band è frustrante. Parlavo l'altro giorno con un mio conoscente: siamo abituati a partire in tour in giro per il mondo, fare pianificazioni da oggi a tre anni e ora... non so nemmeno se posso noleggiare un van e andare a suonare a 100km di distanza, nella mia nazione!

Parlando di live, come vedi la possibilità di organizzare dei live in streaming come stanno facendo tante band in questi mesi?

(Ryan) Ci stiamo pensando ma al momento è difficile organizzare una cosa fatta bene. Prima di tutto perché tutti noi viviamo in città diverse, chi a New York, chi in California, chi in Texas. Questo è già un grosso punto di domanda e di difficoltà, perché una cosa l'abbiamo chiara: se dovessimo fare un live streaming dovrà essere live sul serio, tutti insieme a suonare nella stessa stanza, faccia a faccia.

Ultima domanda: quando sarà possibile vedervi live cosa possiamo aspettarci?

(Ryan) Non vedo l'ora di andare in tour, conto davvero i giorni! Penso che ci sarà così tanto passaggio di energia tra band e kids nel pubblico che potremmo alimentare una centrale elettrica!



**COME MUSICISTA L'IDEA DI FARE SEMPRE LO
STESSO DISCO MI SPAVENTA MOLTO, PER
FORTUNA TUTTI SIAMO TUTTE PERSONE
CURIOSE E LA BAND NE RISENTE IN
MANIERA POSITIVA
(RYAN KIRBY)**


solidstate
RECORDS



FIT FOR A KING
“THE PATH”
SEPTEMBER 18TH



PEACOCKS

Coffee Roasters



Roasted In Italy
Challenging Expectations

peacockcoffee.com

[f](#) / Peacocks Coffee

[@peacockcoffee](#)



KILL THE LIGHTS

NUOVA VITA ARTISTICA PER L'EX BATTERISTA DEI BULLET FOR MY VALENTINE MOOSE CHE, RAGGIUNTO DA MUSICISTI DI LIVELLO COME JAMES CLARK (THROW THE FIGHT), JORDAN WHELAN (STILL REMAINS) E TRAVIS MONTGOMERY (THREAT SIGNAL), HA DATO VITA AD UNA INTERESSANTE FORMAZIONE IN BILICO TRA METAL MODERNO E OLD SCHOOL. ABBIAMO CONTATTATO IN VIDEO CONFERENCE IL FRONTMAN JAMES PER UNA PIACEVOLE CHIACCHIERATA A TUTTO TONDO SU QUESTO NUOVO INTERESSANTISSIMO PROGETTO. [LM]



Ciao James! Per prima cosa ci racconti di come sei stato coinvolto nella band?

(James) Il mio coinvolgimento è nato in modo abbastanza inusuale: ero già in contatto con Moose (Thomas, ex batterista dei Bullet For My Valentine e fondatore della band ndA) dai tempi dei Bullet For My Valentine essendo andato in tour con i miei Throw The Fight, da lì è nata una bella amicizia e siamo sempre rimasti in contatto in un modo o nell'altro. Mi ricordo che un giorno stavamo chattando e mi ha detto candidamente "senti ho messo su una nuova band e mi servirebbe un cantante, conosci qualcuno?". Beh, non ci ho pensato un secondo, e anche senza aver ancora ascoltato nulla del suo nuovo progetto mi sono candidato! Amico, ce l'hai davanti il tuo singer (ride ndA). Il tutto è successo tra fine 2016 e inizio 2017 se non mi sbaglio.

Ascoltando il disco sembra di trovarsi di fronte ad un mix perfetto di sonorità metal più classiche ma con un "gusto" più moderno, era il vostro obiettivo?

(James) Assolutamente sì. L'idea era proprio quella. Siamo tutti grandi amanti del metal classico e le nuove generazioni devono essere educate a queste sonorità! (ride ndA). Quello che abbiamo cercato però è di suonare in qualche modo moderno, da quel punto di vista lavorare con Colin Richardson è stato determinante per riuscire ad arrivare a suonare in questo modo.

E come è stato lavorare con un guru come Colin?

(James) Siamo tutti grandi fan dei dischi prodotti da Colin, penso ai lavori dei Machine Head, dei Trivium ecc...Volevamo ricreare quel vibe metal degli anni 2000 e lavorare con Colin ci ha permesso di trovare questo suono. È una persona dall'approccio molto easy ed è stato un successo assoluto collaborare con lui.

La maggior parte dei testi sono molto personali, penso ad esempio a "Through The Night": quanto è difficile per te esporti in modo così diretto verso l'esterno?

(James) È catartico per me, espormi così è una cosa che devo fare. Negli ultimi anni la mia vita ha preso strade decisamente inaspettate, spesso prendendo una strada assolutamente negativa. "Through The Night" è una reazione ad alcuni problemi di depressione che ho per fortuna superato, così come "Shed My Skin", "Plagues" invece parla di come sono sopravvissuto dieci anni fa ad un cancro. Essere onesto con i miei fan è una priorità, e se qualche testo può aiutare a superare una brutta situazione a chi ci ascolta, o anche solo dargli un po' di forza, non posso che definirmi soddisfatto. Penso che ci sia davvero poca empatia al giorno d'oggi, tutto quello che servirebbe è un po' di comprensione in più.

Tra , ovviamente stiamo vivendo periodi molto difficili: come stai vivendo questo momento?

(James) La pandemia ha completamente stravolto il nostro mondo, per fortuna non ha toccato direttamente nessuno della mia famiglia o dei miei amici e tutto sommato viviamo tranquilli. Però la situazione è tesa. Se aggiungiamo le rivolte nate dopo la morte di George Floyd la tensione che si vive è palpabile. Vivo a poche miglia da Minneapolis e lo studio dove di solito registro le mie parti è a pochi isolati da dove è stato ucciso.

Ti lascio immaginare la tensione che si vive ogni giorno. La situazione politica qui è fuori controllo, ci sono tante contraddizioni purtroppo. Devo ripetermi,

quello che serve secondo me è avere più compassione e rispetto, empatia verso gli altri. Spero che il movimento BLM possa portare a qualcosa di buono per il futuro dei nostri figli.

Durante il lockdown avete registrato la cover di "Into The Pit", che poi è finita giustamente nell'album: come mai questa scelta?

(James) Amico tutti noi adoriamo i Testament, dovevamo farlo! Mi riaggancio alla risposta di prima: le nuove generazioni hanno perso un po' di vista i grandi classici metal, mi sento in dovere di far recuperare questi ascolti. E poi è stato dannatamente divertente registrarla!

Chi è il peccatore ("The Sinner") del titolo?

(James) Tutti noi! Tutti siamo peccatori, in modo diverso ovviamente. Come esseri umani siamo imperfetti ed il disco è una sorta di viaggio personale all'interno della vita di tutti noi. Sta al singolo riuscire a risollevarsi moralmente e farsi perdonare i propri peccati. Però voglio aggiungere che è anche troppo facile giudicare chi sbaglia, bisognerebbe capirne anche i motivi. La copertina del disco simboleggia proprio quell'atteggiamento che purtroppo viene

bene a hockey, dovresti vederlo, gioca tutti e tre i periodi con una intensità pazzesca! In Italia seguiti l'hockey?

Negli anni '90 era molto seguito, adesso praticamente non esiste un campionato vero e proprio: gli appassionati italiani per partite di qualità devono rivolgersi o al campionato svizzero o ovviamente all'NHL. Ma essendo inglese non segui il calcio?

(James) Ovviamente sì! Ho una storia divertente: i miei amici americani tutte le volte che sanno che sono inglese si chiedono per quale squadra di Premier League tifo. Quando gli rispondo che tifo per la squadra della mia piccola città d'origine che è in Premier non capiscono...

Per loro tifare una squadra non ha un vero e proprio legame con la città di appartenenza, e soprattutto il cambiare tifo per loro non è una pazzia come lo è per noi europei. Tu per che squadra tifi? (parte un fitto scambio di opinioni su calcio e hockey su ghiaccio prima di tornare su argomenti prettamente musicali ndA).

Quali sono le tue aspettative riguardo i Kill The Lights?

(James) Beh, continuare a produrre della buona musica e appena possibile andare in tour, e di questi tempi entrambe le questioni sono tutt'altro che scontate. Siamo tutti musicisti con alle spalle un background da professionisti, quindi i nostri standard qualitativi e il senso di autocritica è molto alto, vogliamo fare tutto al meglio. E poi come ti dicevo ci piacerebbe dare voce alle sonorità metal che ultimamente sono in po' bistrattate e, da un punto di vista personale, come ti anticipavo prima, se riuscissi a influenzare positivamente qualcuno con i miei testi mi renderebbe molto felice.

Dico questo perché viviamo in un momento storico davvero complicato, penso che qualsiasi input positivo serva più che mai. La negatività ci circonda ed è nostro preciso scopo e obiettivo dare un esempio positivo ai kids che ci ascoltano.

Per ingannare questo periodo di stop forzato dai concerti avete in mente qualcosa di particolare?

(James) Il non poter andare in tour è una vera e propria tortura. Hai un disco nuovo di zecca pronto da presentare al pubblico e che tra l'altro sta ricevendo dalla stampa dei primi feedback molto positivi e poi...

e poi non puoi suonare dal vivo. Davvero frustrante. Però possiamo farci davvero poco, dobbiamo solo sperare che la situazione di pandemia scemi e ci permetta di tornare a fare il nostro lavoro al 100% e a tempo pieno.

Nel frattempo ci dedicheremo senz'altro a fare promozione al disco con interviste, probabilmente faremo anche qualche chat session dal vivo con i fan. Mi piacerebbe poi registrare qualche video in supporto al disco e poi perché no, registrare nuova musica. Tutti noi abbiamo idee che ci girano in testa e che scriviamo in autonomia, periodicamente ci confrontiamo e abbiamo già qualche spunto per dei nuovi brani. Vediamo quello che succede e quanto durerà questa situazione, i nostri piani per il momento sono questi, ovviamente siamo attenti a qualsiasi cambiamento e pronti a prendere il primo tour bus o aereo per suonare dal vivo!

Grazie James per questa chiacchierata, vuoi aggiungere qualcosa?

(James) Grazie a te e a tutti i fan che stanno leggendo questa intervista. Spero il disco vi piaccia e non vedo l'ora di venire in Italia a presentarvi l'album dal vivo!



naturale ai più, cioè quello di additare e colpevolizzare subito chi commette uno sbaglio.

Serve più compassione, devo ripetermi. Tutto il disco ruota attorno a questa tematica, in modo più o meno marcato in ogni canzone. Abbiamo composto un disco molto personale a livello lirico, è il mio approccio ai testi e tutti i ragazzi della band hanno abbracciato questa mia visione di buon grado e con entusiasmo. Ovviamente ne sono molto contento e fiero. E poi i testi secondo noi si adattano perfettamente alla parte musicale.

Extra musica quali sono le tue passioni? Vedo che indossi un cappellino Violent Gentlemen (marca di abbigliamento legata a doppio filo a hockey su ghiaccio e musica ndA), ti piace l'hockey?

(James) Ah sì! Mi piace davvero tanto, pensa che fuori dalla mia finestra d'inverno c'è un laghetto che si ghiaccia e ovviamente ogni giorno c'è qualcuno che improvvisa una partita. Tifo per i Minnesota Wild, la squadra della città più vicina anche se proprio ieri sera siamo stati eliminati dai playoff: è un brutto colpo ma andiamo avanti. (A questo punto entra nella stanza uno dei figli di James che dopo un breve saluto si congeda ndA). Vedi mio figlio? Lui sì che gioca

CORY MARKS

WHO I AM

OUT NOW



FROM ASHES TO NEW

PANIC!
OUT NOW



FROM ASHES TO NEW



Dopo un esordio che li ha posti immediatamente nei radar degli amanti dell'alt-rock, i statunitensi From Ashes To New tornano con una line-up rinnovata e un disco, "Panic", che ha innalzato l'asticella qualitativa della loro proposta. Abbiamo raggiunto telefonicamente il frontman Matt, qui di seguito il resoconto di questa interessante chiaccherata, tra realtà odierna e speranze. [LM]

Ciao Matt, partirei innanzitutto da un tema che seppur extra-musicale è purtroppo di attualità, ossia quello legato al Covid-19. Come stai vivendo questa situazione, dato anche il fatto che gli States sono il Paese più colpito al mondo?

(Matt) Stiamo vivendo qualcosa che ha messo, mette e metterà a dura prova le persone di tutto il mondo. Qui negli States ci siamo dovuti abituare a qualcosa di impensabile per un Paese come il nostro, in primis il lockdown che ci ha distanziati l'uno dall'altro in maniera netta e non meno importante il fattore finanziario, visto che moltissime fabbriche hanno chiuso i battenti per mesi.

Personalmente questa pandemia mi ha toccato nel personale, vista la perdita di mia nonna e il fatto di conoscere molte persone che hanno avuto la sfortuna di avere a che fare con il virus. A livello di band siamo sempre stati occupati, creando moltissimi contenuti disponibili online per i nostri fans.

Con quale mood siete riusciti a portare avanti il vostro percorso in un periodo così incerto?

(Matt) Beh, sicuramente non è semplice, se pensi solo al fatto che la release date del nostro album è stata spostata più e più volte. Come band l'ultima volta che riuscimmo a trovarci tutti assieme in sala prove fu a metà marzo, ma fortunatamente siamo decisamente bravi a lavorare in remoto. Grazie Signore per averci donato la tecnologia! (risate ndA)

Arriviamo al tema a voi più caro, la musica. E a „Panic“ che a fine agosto vedrà finalmente la luce! Quali aspettative nutrite su questo nuovo capitolo targato From Ashes To New?

(Matt) Siamo eccitati all'idea che veda finalmente la luce! „Panic“ è di sicuro il nostro miglior lavoro, questo te lo posso garantire vedendo anche i feedback positivi ricevuti dai nostri fans inerenti ai primi brani pubblicati. Abbiamo avuto un approccio più „organico“ in questo disco, un lavoro dove abbiamo abbassato le percentuali electro andando ad abbracciare maggiormente la nostra anima rock.

Infatti con il singolo „Panic“ avete ottenuto da subito risultati incredibili, con oltre 1 milione

di streams. Ve lo aspettavate un tale supporto?

(Matt) Onestamente ce lo aspettavamo. „Panic“ è un brano che descrive la società odierna, andando a descrivere in varie sfumature quello che sta dietro al senso d'ansia che attanaglia moltissime persone.

Questo stato mentale/fisico è stato poi descritto visivamente all'interno del video, che è stato modificato diverse volte a causa della pandemia. Dovevamo pensare e agire velocemente.

A cosa dobbiamo la scelta di „Panic“ come titolo disco e singolo?

(Matt) Ho speso gli ultimi anni in un mood/clima di

trasformato esattamente in ciò che avevamo sempre desiderato!

Altro fatto curioso è ritrovare voi stessi sull'artwork del disco. Una scelta insolita di questi tempi non trovi?

(Matt) Abbiamo sempre lavorato sodo sull'aspetto visivo, a iniziare dall'aver sempre grafiche accattivanti. Oggi, in un periodo così difficile pensiamo che la miglior cosa è farsi vedere per quello che si è, mostrarsi senza paura di essere giudicati o cos'altro. Noi lo abbiamo fatto a nostro modo, parlando delle nostre emozioni all'interno dei nostri brani e mettendo i nostri volti in copertina.

Fin dagli esordi state collaborando con Better Noise Music. Un sodalizio che sembra dare buoni frutti...

(Matt) Il nostro rapporto con la label è fenomenale. Ci hanno dato voce quando ancora nessuno sapeva di noi, portandoci a essere la band di oggi. Hanno realizzato il sogno di giovani musicisti, non ci saranno mai abbastanza parole per ringraziarli.

Nella vostra proposta troviamo nu metal, metalcore, hip hop ed elettronica. Cosa vi ha influenzato maggiormente a livello artistico?

(Matt) I generi che hai citato sono tutti corretti. Calcola che tutti noi arriviamo dalla scena del 2000, periodo dove la contaminazione iniziava a prendere piede nel mondo rock/metal.

In passato vi siete esibiti di spalla a Five Finger Death Punch, Ice Nine Kills e Papa Roach giusto per citarne alcuni. Quali tra tutti i tour tenuti ti sono rimasti più impressi nella memoria?

(Matt) Ogni tour è speciale, sembrerà banale dirlo ma è così. Personalmente aver suonato di spalla ai Five Finger Death Punch la reputo una grandissima fortuna. Sono una band che mi ha cresciuto artisticamente e proprio per questo trovarmi sullo stesso palco con loro è stato qualcosa di memorabile e dove c'era sempre da imparare.

Non da meno nel caso dei Papa Roach, di cui ho moltissimi ricordi divertenti. Una band semplicemente eccezionale sotto ogni punto di vista!

Sperando che questa pandemia termini al più presto, state iniziando a pensare all'aspetto live?

(Matt) Stiamo iniziando a parlare di un possibile tour americano nell'autunno 2020, ma come puoi immaginare siamo nell'incertezza più totale. Detto ciò speriamo che tutto si risolva presto, dandoci modo di portare la nostra musica sui palchi di tutto il mondo!



incertezza generale. Sono passato dal sentirmi al centro del mondo, dall'essere felice a momenti dove il mio mood era tutt'altro che positivo. Una sorta di montagne russe all'interno di me stesso insomma... E l'ansia era sicuramente parte dei miei giorni, con attacchi di panico e altre situazioni spiacevoli che alla lunga ho dovuto affrontare sconfiggendoli.

L'album è stato prodotto da Colin Brittain, già presente in diversi lavori di Papa Roach, All Time Low e molti altri. Cosa vi ha spinto verso di lui?

(Matt) Colin è una persona semplicemente fantastica e un ottimo produttore. Quando siamo entrati nella fase di produzione non avevamo idee certe di cosa volessimo ottenere, ma una volta che lui e Erik Ron ci hanno messo mano beh, tutto si è





shop.hardcore-help.org



Ritorno in grande stile per gli Ottone Pesante, realtà tutta italiana che ci rende orgogliosi di un gruppo anomalo (ricordiamo che la line-up è composta da tromba, trombone e batteria) ed estremamente coraggioso nel proporre una personalissima e avvincente soluzione sonora. Abbiamo intervistato Francesco Bucci e Paolo Raineri (gli "ottoni" della band) per una intervista conoscitiva sul nuovo album e sullo stato di salute della band (e della nostra scena musicale) un un periodo storico così incerto e precario. [DAP]

Il 2020 è stato un anno ovviamente molto complicato fino ad ora, come siete arrivati alla pubblicazione di "DoomooD"?

Sembra di camminare sulle sabbie mobili! L'uscita del disco era pianificata per Aprile, siamo riusciti a rimandarla perché in quel periodo era impensabile pubblicarlo. Ora stiamo cercando di promuoverlo il più possibile e cercando di ragionare su qualche live per il periodo autunnale, anche se è difficile capire come si evolverà la situazione. Siamo abituati a suonare tantissimo e stiamo soffrendo molto questa situazione, visto anche che la band è il nostro lavoro. Vogliamo essere fiduciosi. Recupereremo.

L'album quindi è stato composto prima del lockdown: ascoltandolo si sente una netta variazione di sonorità "vecchia scuola" rispetto

al passato, avendo rallentato molte situazioni. Il titolo del disco in effetti potrebbe essere uno spoiler per chi non l'ha ancora ascoltato. Come è nato quindi "DoomooD"?

Tutti i nostri brani nascono per tromba e trombone, con una idea di massima del pattern di batteria. Tutti i pezzi nascono così. Con una formazione così "strana" ci rifacciamo alla musica estrema a 360°. Avendo esplorato un po' di tutto, ci siamo accorti che i tempi lenti e il doom li avevamo "assaporati" solo in un paio di occasioni in passato, questa volta volevamo approfondire il discorso. Old school come dicevi, visto che i nostri punti di riferimento metal sono anni '90, Katatonia, My Dying Bride e quel tipo di gruppi. Rallentare i bpm e lavorare di più su suono di tromba e trombone era proprio quello che volevamo fare. Rallentando i bpm può raggiungere una livello di pesantezza "più pesante", un suono più "ciccio" e più arrabbiato.

Voglio farvi la stessa domanda che abbiamo sottoposto nello scorso numero agli Imperial Triumphant: da ascoltatori si ha l'impressione che la vostra proposta sia complicata da "scrivere". L'impressione rispecchia la realtà?

Non è così difficile, principalmente c'è già una struttura dalla quale partire, poi si lavora su questa base. Logicamente si parte dai fiati, quindi può risultare un po' strano, ma per noi è normale. Per chi

ascolta può risultare un po' più complicato, solo in alcuni brani c'è la voce e ci rendiamo conto che può dare questa sensazione che dicevi. E' meno complicato di quanto possa essere percepito dall'esterno però.

Su "DoomooD" sono presenti Sara dei Messa e Silvio degli Abatan alla voce, come sono nate queste collaborazioni?

Sono nate perché sono persone che conosciamo già: Sara la conosciamo da quando i Messa non esistevano ancora, con Silvio ci conosciamo da una vita essendo di Forlì e abbiamo suonato assieme mille volte. Una volta che avevamo finito la produzione del disco e capito cosa avevamo in mano, avevamo capito che volevamo aggiungere delle parti vocali perché ci sembra potessero starci bene. Ci siamo guardati intorno e abbiamo contattato subito Sara e Silvio. Silvio addirittura non doveva nemmeno cantare in quel pezzo, ma visto che era in studio e per noi ci stava bene una sua parte, glielo abbiamo chiesto. Anche Travis dei Cattle Decapitation, che è apparso come guest nel precedente album, era un nostro contatto: gli abbiamo chiesto se volesse partecipare al disco ed ha accettato subito. Tutte le collaborazioni nascono da persone che rimangono piacevolmente sorprese da quello che facciamo e con le quali poi rimaniamo in contatto.



Avete mai pensato, magari per il futuro, ad affidarvi ad un cantante "fisso"?

Ci stiamo ragionando, ma ci vorrebbe un cantante incredibile! In questa modalità lo passiamo cambiare tutte le volte che vogliamo, mettiamola così. Però ci piacerebbe fare un disco con un cantante solo e portarlo live. Per ora abbiamo fatto qualche esperimento che ha funzionato alla grande, probabilmente in futuro succederà anche questo.

Ci rivelate qual è il segreto di Riccardo Pasini e di come riesce a tirare fuori il meglio dalle band?

Il suo segreto è che si diverte. E poi che non ha grossi pregiudizi. Raccontiamo sempre questa storia: è stata la prima persona a cui abbiamo detto "vogliamo far sì che la tromba e il trombone passino in una serie infinita di effetti e che escano da un amplificatore grande come un frigo". La sua risposta è stata "Perfetto, allora ci divertiamo". Si è divertito a fare con noi questo disco, e non si pone limiti di genere. Gli interessa ottenere quello che la band ha in testa, mettendo la sua competenza, che è tanta, al servizio dell'idea che ha la band. È anche molto bravo a capire quello che la band sta cercando di fare, e quando avevano dei dubbi riusciva a indicarci la strada giusta, e ci prendeva sempre! Riesce a mettersi sempre nei panni della band con cui sta lavorando. Poi abbiamo molti ascolti in comune, vediamo la musica nella stessa maniera. Ci

siamo trovati molto bene.

Avete tanta esperienza live, sia in Italia che all'estero, condividendo spesso il palco con tanti gruppi affermatissimi, ad esempio Napalm Death e Cattle Decapitation: qual è la tipica reazione di queste band quando ascoltano la vostra proposta per la prima volta?

Due dei nostri più grossi fan sono proprio Travis dei Cattle Decapitation e Shane dei Napalm Death. A entrambi è piaciuto molto quello che facciamo. L'anno scorso al Frantic a Pescara suonavamo insieme agli Eyehategod e il loro chitarrista è andato fuori di testa! In generale tutte queste band apprezzano molto la nostra proposta perché è una cosa che non si aspettano. Al Solo Macello stavamo chiaccherando con Shane dei Napalm e ci diceva: suonano in un festival metal, so già che i gruppi del bill saranno tutti metal, nessuna sorpresa. Ci diceva che all'improvviso dal camerino ha sentito arrivare un suono di tromba e trombone e ha detto, "Che cavolo sta succedendo? Sono corso fuori e non ci potevo credere!" Cambiare le carte di tavola oggettivamente è una cosa funziona, magari svolti all'ascoltatore anche solo per un pomeriggio.

Dove vi vedete in proiezione futura: Italia o estero?

Estero, per tante cose. I festival metal in Italia si

contano sulle dita di una mano. In Germania ad esempio ogni piccola città ha il suo festival. In Slovenia si organizzano l'analogo della nostra festa della birra locale e tirano in piedi concerti punk, rock o metal, ma non con la classica cover band come da noi. C'è più attenzione in generale verso la musica.

Ovviamente è presto per parlarne, ma cosa pensate di esplorare con i vostri prossimi lavori?

Non te lo possiamo dire! Quando siamo partiti con il gruppo volevamo fare una cosa più verso il black, il grind ecc.. Abbiamo tante idee, abbiamo appena cominciato. Le faremo tutte, se ci faranno suonare!

Chiudiamo con una domanda un po' anomala: quali sono i vostri ascolti "non allineati", magari che nessuno si aspetterebbe da voi?

883, in gioventù. E una cosa che non avrei mai pensato è che seguo un po' di hip hop, Willie Peyote ad esempio, e non me lo sarei mai aspettato. Confesso che ascolto gruppi skacore anni 90 ognuno ha i suoi problemi!

Grazie per la disponibilità: avete un ultimo messaggio per i nostri lettori?

Evviva la musica live, facciamola tornare, ce n'è bisogno! Se no poi rimango solo in giro cover band degli Ottone Pesante, vedete voi!

CORY MARKS



STANCHI DI ASCOLTARE SEMPRE LE STESSE PROPOSTE? BENE, ALLORA IL CONSIGLIO CHE POTREMMO DARVI È QUELLO DI DARE UNA CHANCE A "WHO I AM", NUOVO ALBUM DEL SONGWRITER CANADESE CORY MARKS. UNA PROPOSTA MOLTO INTERESSANTE LA SUA, FATTA DI COUNTRY MUSIC E ROCK. [LM]

Ascoltando il tuo disco, penso sia logico associarti a scene musicali ben distinte quali quella country e quella hard/rock. E se nel caso di quest'ultima la passione la si può coltivare col passare degli anni, di sicuro la prima ha radici più profonde, famigliari. Quando e come sono nate queste passioni in ambito musicale?

(Cory) Entrambi i generi hanno fatto parte della mia vita sin dall'infanzia. Adoro la country music per la sua onestà, i suoi testi e il songwriting. Senza dimenticare poi lo studio sulle melodie, semplicemente unico. Del rock ho sempre apprezzato il suo lato elettrico, la potenza e il suo inconfondibile modo di guidarti verso determinati stati d'animo.

Sei canadese, patria dell'hockey su ghiaccio. Se non sbaglio hai praticato questo sport per molto tempo, non hai mai pensato di proseguire questa carriera arrivando al professionismo?

(Cory) Io e mio fratello abbiamo iniziato a giocare a hockey da quando avevamo 3 anni. La mia famiglia – specie dalla parte di mio padre – sono cultori di questo sport. Mio fratello era decisamente più “dentro” di me nell'hockey, persino da teenager quando le passioni iniziano a essere molteplici – io ad esempio mi appassionai alla batteria - la sua era solamente l'hockey.

Questa perseveranza lo ha portato a diventare un giocatore professionista, andando a giocare nei Columbus Blue Jackets in NHL e per più di quattro anni in AHL. Personalmente ho pensato a una possibile carriera da professionista appena terminati i campionati juniores, ma l'idea durò poco, ho preferito afferrare una chitarra!

C'è una connessione a tuo avviso tra l'hockey e la musica? C'è qualcosa di questa disciplina all'interno dei tuoi brani?

(Cory) Penso che hockey e musica siano molto simili in termini di duro lavoro, lunghi viaggi in tour bus, teamwork e passione. In base a quanto vuoi diventare grande devi saper dedicare tempo e sacrifici al tuo obiettivo.

Come detto in precedenza, la tua formazione musicale è partita dalla batteria, arrivando poi alla chitarra. Ci vuoi parlare della tua crescita artistica e di quanto la tua famiglia abbia supportato questo percorso?

(Cory) Con la batteria iniziai a 10 anni e subito i miei genitori mi regalarono il primo drum kit... Sono cresciuto amando la batteria grazie soprattutto al supporto dei miei famigliari. La chitarra entrò a far parte della mia vita intorno ai 17 anni, mio padre mi diede le basi tecniche sia per quel che riguarda la batteria che la chitarra, poi iniziai a guardare video didattici di fantastici chitarristi arrivando infine a fare delle jam session con amici... Insomma un

percorso dove la famiglia/amici hanno influito parecchio!

All'interno del singolo “Outlaws & Outsiders” troviamo nomi di spicco quali Mick Mars dei Five Finger Death Punch e la stella del country Travis Tritt. Ci racconti come è nata questa interessante multi-collaborazione?

(Cory) Quando ci siamo messi in testa l'idea che “Outlaws & Outsiders” era il primo singolo del disco, abbiamo subito pensato che dovevamo renderla speciale. Non ci interessava avere dei nomi

Altra interessante collaborazione quella con Lzzy Hale nel nuovo singolo “Out In The Rain”. Cosa ci puoi raccontare a tal proposito?

(Cory) Lzzy è potenza pura e una fantastica artista. Trovo che abbia dato molto di suo al brano, ero molto felice quando ho saputo che aveva amato la canzone e voleva farne parte. Tra l'altro lei aveva già collaborato con uno dei miei artisti country preferiti, Eric Church. Dannazione quant'è rock'n'roll!

Hai descritto il tuo album come un mix tra Merle Haggard e Ozzy Osbourne, una descrizione già di per sé interessante. E come produttore ti sei affidato a Kevin Churko, che ha collaborato con Ozzy. Come è stato lavorare con lui, portandolo verso sonorità forse un tantino fuori dalla sua comfort zone?

(Cory) Quando ho iniziato a scrivere musica a Nashville nel 2012 ho sempre immaginato un disco country con una produzione stile Ozzy. “Black Rain” è stato probabilmente il mio disco preferito durante il college e in cabina di produzione c'era Kevin. Questi elementi mi hanno portato con naturalezza a pensare a lui per quel che riguardava il mio album. Io e lui abbiamo una visione moderna della country music, cercare di cambiare le carte in tavola rimane la nostra sfida.

Chi ascolta country penso sia legato ai supporti fisici, dal cd al vinile. Eppure oggi giorno per forza di cosa bisogna fare i conti con piattaforme digitali e streaming. Da che parte sta Cory Marks in questo senso?

(Cory) Da entrambe, sinceramente. Penso sia fantastico avere una propria copia a casa di un disco, magari autografata dall'artista stesso. Dall'altra lo streaming permette all'artista di arrivare subito in ogni angolo del mondo...

Come hai detto prima, stai cercando di portare la country music in una nuova era. Andando incontro a scelte coraggiose, persino avvicinandolo al metal. Che feedback hai ottenuto dagli amanti del genere?

(Cory) “Who I Am” è country rock con una piccola dose di metal al suo interno. Ho sempre amato questi generi e una volta diventato artista ho sempre avuto la convinzione di poter amalgamare il tutto senza creare scalpore, ma bensì dando nuovi input al tutto.

Troppi artisti oggi giorno hanno lo stesso background artistico, gli stessi suoni, le stesse metriche, ad esempio inserendo parti pop/rap nelle loro canzoni. Ci sono altri artisti che prima di me hanno inserito il rock nel country, pensa a Jason Aldean, Eric Church e Brantley Gilbert... Ora tocca a me trovare una mia strada. Country music con attitudini rock'n'roll.



in questo brano, ma persone che nella loro vita avessero chiaro cosa significasse essere fuorigiughe ed emarginati. Proprio per questo motivo trovo che gli ospiti presenti in questo brano abbiano dato un tocco magico al tutto, perché si sono sentiti il brano come un vestito su misura! Sono cresciuto ascoltando Travis Tritt e Motley Crue, crescendo ho apprezzato i Five Finger Death Punch, sapere di avere loro all'interno di una mia canzone era semplicemente un sogno che si avverava!

Girls In Synthesis



Nello scorso numero abbiamo recensito l'album di debutto (sulla lunga distanza e dopo alcuni EP e singoli) di questa ostica band post-punk, gli inglesi (con membro americano) Girls In Synthesis. La qualità del disco ci ha spinto ad approfondire il discorso con questa interessante intervista con la band al completo, sperando di incuriosirvi e di lasciarvi con la voglia di approfondire il discorso riprendendo i lavori di questa spigolosa ed intelligente band. [LM]

Benvenuti sulle nostre pagine! Potete farci un breve riassunto delle origini della band?

I Girls In Synthesis si sono formati verso la fine del 2015, siamo due inglesi e una americana. Ci siamo formati per suonare musica più viscerale, aggressiva e diretta di qualsiasi altra cosa stessimo ascoltando in quel momento. Abbiamo iniziato a provare, pubblicare musica e suonare; da quel momento in poi il "torrente di forza" che ha guidato la band non è mai diminuito. Volevamo creare una band completamente auto funzionante, che esistesse alle proprie condizioni.

"Now Here" uscirà a fine agosto (l'intervista si è svolta a inizio Agosto ndA), l'abbiamo ascoltato in anteprima e prima di tutto congratulazioni! Come è stato composto e come è stato concepito?

Grazie! L'album è stato scritto nell'arco di 3-5 mesi, poco prima dell'uscita della raccolta delle nostre prime uscite intitolato "Pre / Post". Il contenuto dei testi e l'atmosfera nella musica sembravano connessi, e abbiamo deciso di pubblicare quello che definiamo un "classico" album di debutto; breve e succinto, diretto e preciso con alcuni tocchi interessanti e sperimentali. Penso che abbiamo ottenuto questo e altro ancora. La registrazione ha

richiesto circa 6-7 giorni distribuiti in un paio di mesi, il che credo abbia contribuito a creare un'atmosfera di spontaneità e urgenza. Ne siamo incredibilmente orgogliosi. Sento che questo album è un segnale di ciò che verrà. Ci sono alcuni punti di partenza nel disco che potrebbero portare ad alcuni soluzioni davvero interessanti per la nostra musica in futuro, quindi mi sento come se fosse una sorta di fondamenta per quanto riguarda la band.

Una delle canzoni più interessanti è "Human Frailty", un fantastico mix di punk, post new wave ed elementi tribali: puoi dirci qualcosa di più a riguardo?

Per me, questa è una delle canzoni chiave dell'album, poiché non è solo un tipo di canzone molto diverso per noi, ma anche per qualsiasi band rock in circolazione. L'idea di quella canzone era di ridurre la musica a un ronzio gutturale e minimale e lasciare che il testo risplendesse. Dal punto di vista del testo è un'osservazione molto emotiva sul passare inarrestabile del tempo che spinge i propri cari sempre più vicini alla morte man mano che i disturbi e l'età diventano inevitabili.

In questo senso, la musica si adatta perfettamente al lento e stridente zoppicare verso la fine. La strumentazione extra, come la parte della sirena dell'ambulanza e il violino, disorientano l'ascoltatore e completano il tutto incredibilmente bene. Sapevamo che era speciale mentre lo stavamo registrando, sembrava che avesse il suo "slancio" e dal vivo, anche senza la strumentazione extra, è uno spettacolo. Spero che si rivelerà una canzone influente per il prossimo capitolo della band

"Now Here" esce dopo numerosi singoli ed EP, come avete capito che era il momento giusto per

un full length?

Ci siamo sentiti come se avessimo dovuto fare un passo avanti e abbassare la guardia per mostrare alle persone che avevamo più profondità e ampiezza nella nostra musica. Pubblicare degli EP è stato un ottimo modo per presentare la band, ma a un certo punto abbiamo dovuto dare ai fan una visione più approfondita delle sottigliezze del nostro suono. C'erano alcune canzoni negli EP che puntavano in una direzione più "lunga", sembrava che la band si stesse aprendo ed era ora di rischiare.

Era ora di fare la nostra prima dichiarazione importante. Stavamo progettando di registrare un album, poi abbiamo incontrato Steve Underwood (Harbinger Sound) ed era davvero entusiasta di lavorare con noi. Sembrava il momento perfetto per metterlo insieme, poiché la raccolta del materiale dei nostri inizi era appena uscita ed era stata accolta molto bene.

Come state vivendo questo periodo particolare, tra pandemia, il movimento Black Lives Matter che si è manifestato anche qui in Europa, Brexit ecc...?

Direi che è stato un periodo molto caotico e un enorme periodo di incertezza per tutti in tutto il mondo, davvero. L'ansia sembra ai massimi storici, ma gli aspetti positivi sono che ora vengono affrontate questioni estremamente importanti, anche se in ritardo. Dalla Brexit sembra passata una vita ormai, ma è anche qualcosa che non è neanche lontanamente arrivata a conclusione. Sembra che il mondo sia in uno stato di flusso. Tante cose sono molto tristi ed estremamente irritanti, ma si spera che possa venire fuori qualcosa di buono. Siamo fiduciosi.

Pensate che "Now Here", a volte molto caotico come suono, rifletta i tempi che stiamo vivendo?

Penso di sì. E non sono sicuro di quanto possa essere confortante per le persone, ma come gruppo abbiamo cercato di catturare l'ansia della vita quotidiana nella nostra musica. Sembra che l'ansia sia uno stato vitale al giorno d'oggi, ma spero che affrontando alcuni dei problemi più interni e personali nelle nostre canzoni permettiamo alle persone di essere in grado di esprimere, o urlare, le loro frustrazioni e di non sentire sempre il bisogno di interiorizzarli.

A volte potremmo essere visti come un po' nichilisti, ma attualmente ci sono troppi gruppi che pensano di "risolvere i problemi" per le persone, e chi può dire come andrà a finire quel consiglio? Non offriamo risposte, ma sfidiamo i nostri pensieri.

Purtroppo in questo periodo non ci sono concerti, ma i vostri live show, da quel poco che abbiamo visto, sembrano davvero incendiari: come descriveresti la tua esperienza live?

I nostri spettacoli sono fantastici, davvero. Si sono sviluppati in un'esperienza onnicomprensiva e interattiva, per noi e per il pubblico. Non è inteso in modo "drammatico", con oggetti di scena e studenti d'arte in posa, intendo in un modo diretto di includere il pubblico come parte della performance.

Se qualcuno ha visto clip di noi che suoniamo dal vivo, vedrai che spesso suoniamo una parte enorme dello spettacolo tra il pubblico, e quando lo facciamo le difese dei kids calano immediatamente e perdono ogni inibizione. È una cosa bellissima da vedere. Abbiamo anche la nostra illuminazione di base del palco, quindi ci occupiamo di qualsiasi luogo in cui suoniamo, davvero.

Qualcuno potrebbe dire che l'attenzione ai dettagli è artificiosa, ma è solo qualcosa che focalizza le nostre prestazioni e non si può discutere con i risultati. Penso che troppe persone suonino spettacoli con una freddezza stanca e distaccata. È quanto di più artificioso che puoi ottenere.

Cosa c'è nella vostra lista dei desideri, come musicisti e artisti?

A parte suonare più spettacoli, venire in Europa ad un certo punto e continuare a fare dischi, prendiamo tutto come viene, davvero. Non vediamo l'ora che l'album esca, e sarà emozionante vedere come verrà accolto. Spero che susciti ad altre persone quello che proviamo noi. Principalmente, vogliamo continuare a spingere noi stessi, continuare a creare album originali e unici.

Per continuare a stupire il pubblico durante i live. In un certo senso, la band è uno stile di vita quasi da culto per tutti noi. A volte sembra che come

un'unità, abbia una vita propria e sarebbe sbagliato cercare di influenzare il suo slancio. Siamo molto organizzati e meticolosi come band, ma l'istinto è estremamente importante per noi in termini di quello che si sarà "dopo" per la band.

Quali sono i vostri piani per la seconda metà del 2020?

Stiamo per iniziare a lavorare su nuova musica, che si spera verrà rilasciata a breve. Non posso dire molto di più al momento, ma siamo davvero a buon punto per quanto riguarda la nuova musica e le nuove idee. Abbiamo alcuni spettacoli nel Regno Unito fissati per ottobre, ma potrebbero essere spostati o cancellati a causa della pandemia. Stiamo anche lavorando ad altre date per il 2021, inclusi alcuni spettacoli in Europa, quindi lavoreremo anche in quel senso.

Grazie! Vuoi lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori?

Prendetevi cura di voi stessi e prendetevi cura l'uno dell'altro. Ascoltate l'album in uscita e mettetevi in contatto con noi per farci sapere cosa ne pensate. Speriamo di vedervi presto. Ciao!



REMEMBER

HINDSIGHT

THE NEW ALBUM OUT NOW



FOR MAIL-ORDER INCLUDING CDS, LPS, T-SHIRTS, EXCLUSIVE ITEMS AND BUNDLES:
WWW.SHARPTONERECORDS.CO



RECENSIONI

KILL THE LIGHTS [7]

The Sinner



(Fearless Records/Spinefarm) I Kill The Lights sono una sorta di supergruppo, un progetto partito dall'ex batterista dei Bullet For My Valentine Michael "Moose" Thomas, affiancato da membri di Threat Signal, Still Remains, Glamour Of the Kill e Throw The Fight, che in questo anno nefasto per il music-biz arrivano all'esordio su Fearless. Niente di particolarmente nuovo, anzi: le iniziali "Shed My Skin" e "The Faceless" (brano estremamente convincente) ricordano tantissimo, oltre ai Trivium, il periodo di "Scream Aim Fire" della precedente band del batterista, che di questo ensemble è sicuramente il membro maggiormente a fuoco insieme al frontman James Clark (del quale, brevissima divagazione, ascoltandone la performance si nota ulteriormente come il recente nuovo lavoro dei Throw The Fight abbia perso tantissimo in prestazione vocale). Dal punto di vista dell'originalità non si può pretendere tantissimo, ma l'assalto frontale della prima metà dell'album è notevole, con la solita alternanza di melodia e stacchi quasi thrash. La seconda metà si concentra maggiormente sulla vena melodica e alla lunga risulta un po' troppo melensa, ad eccezione di Rest (la ballad migliore all'interno della tracklist) e di Unmoved che col suo incedere anthemico conclude degnamente questo The Sinner. Solo il tempo saprà dirci se questa band diventerà una realtà consolidata e non solamente un esperimento, ma l'inizio è sicuramente promettente, con tutti i pro e i contro del caso. [LA]

STEVE VON TILL [8.5]

No Wilderness Deep Enough



(Neurot Recordings) Steve Von Till è uno dei cantanti più significativi della scena metal degli ultimi 20 anni. Lui e Scott Kelly, suo compagno di band nei Neurosis, sono sicuramente due delle voci più squarcianti della musica, cavernosi, così simili, ma così diametralmente opposti. I dischi solisti del cantante californiano sono rari, preziosi e devastanti. E così è questo "No Wilderness Deep Enough". Una piccola gemma nel deserto, un album di una bellezza unica, profondo come la caverna costruita dalle corde vocali di Steve Von Till. "No Wilderness Deep Enough" è un album intimo, che intaglia e scava nel profondo dell'anima dell'ascoltatore e lo lascia solo, sperso e a brandelli. A volte penso che, con la voce di Steve, sia davvero difficile fare un disco brutto, e grazie a dio, finora ho avuto pienamente ragione. Pietra miliare. [MF]

KRALICE [8]

Mass Cathexis



(Gilead Media) Sinceramente non so mai cosa pensare quando ascolto un

album dei Krallice. Mi lasciano talmente tanto di stucco e stordito che mi sembra di essere finito sotto un treno che viaggia ai 200 all'ora che, quando ha finito di triturtarti, ti chiede se ne vuoi ancora o se puoi andarsene e lasciarti lì a morire da solo. "Mass Cathexis" non lascia prigionieri, sparge il sale su ogni singolo neurone in ascolto e poi, non contento, brucia tutto e tutti. Una guerra totale, a suono di odio verbale, fisico e mentale. Nei 40 minuti di questo nuovo lavoro della band Black Metal New Yorkese, ci si infila in un viaggio fastidioso, complicato, nevrotico e difficilmente comprensibile se non dopo diversi ascolti e diverse ore di studio di ogni singolo passaggio. Un album non per tutti, ostico, spigoloso e determinato a confondere e far perdere l'ascoltatore in un turbinio di elementi onirici, oscuri. "Mass Cathexis" è un incubo in cui non potrete fare a meno di buttarvi. [MF]

CORY MARKS [6.5]

Who I Am



(Better Noise Music) Ormai certa musica country ed americana, soprattutto se imbastardita con le influenze southern (hard) rock, ha preso piede ed è stata sdoganata presso il grande pubblico: l'ottimo songwriter Cory Marks entra di prepotenza tra i "big" della scena e tra i nomi da appuntarsi grazie ad una credibilità superiore alla media, grandi doti di "cantore" ed un disco con tante ottime canzoni. L'iniziale "Devil's Grin" mostra bene la grinta di Cory messa al servizio del rock di frontiera, sudato e polveroso, con tante venature roots. Un brano come "Another Night in Jail" gioca con tutti i trademark del genere e le comparsate di ospiti di spicco della

scena alternative metal (Ivan Moody e Lizzy Hale) e hard rock d'annata (l'immortale Mick Mars) le possiamo vedere come un attestato di stima per questo artista canadese. Bel disco, caldo ed avvolgente, parecchio godurioso in questi ultimi scampoli d'estate. [LM]

THREESTEPSTOHEOCEAN [8]

Del Fuoco



(Antigony) Arriva finalmente alle nostre orecchie "Del Fuoco", nuovo lavoro dei lombardi Threestepstotheocean che arriva ormai a cinque anni di distanza dal precedente "Migration Light". Dopo il breve incipit di "Canto ai vivi" ci ritroviamo subito catapultati in una ossessiva e intrigante suite dal titolo "Dal deserto", straniante e marziale marcia dal sapore mediorientale che eleva a suadente una tensione palpabile. Tensione che ritroviamo in "Fiori Immortali", brano più datato della raccolta come ci ha raccontato la band nell'intervista di copertina di questo numero, che grazie ad una rutilante struttura di base che sfocia in un finale più aperto e drammatico, rende tangibile nell'ascoltatore questa sensazione precaria e instabile. La martellante "Profezie dalle rovine" non fa altro che acuire questa sensazione di nervosismo sonoro che nelle seguenti "Dispersi" e "Notte in pieno giorno" pare apparentemente smorzarsi. Il viaggio sonoro arriva a destinazione con la conclusiva "Arcangeli con le trombe diavoli coi tromboni", una sorta di compendio a quanto narrato nei brani precedenti. Approdati al quinto lavoro in studio i Threestepstotheocean sono riusciti a comporre un piccolo capolavoro, pronto a giocare nello stesso campionato con i pesi massimi del genere, europei e non solo. [DAP]

ORBIT CULTURE [7]

Nija



(Seek And Strike) Prendete death metal svedese, metalcore e deathcore made in USA in uguale quantità. Aggiungete una spruzzata di groove ed una di elettronica. Mixate il tutto ed impiattate in modo piacione. Questa potrebbe tranquillamente essere la ricetta per ottenere il sound di "Nija", terzo lavoro dei svedesi Orbit Culture. Niente di sconvolgente ovviamente, ma quando è fatto bene come in questo caso, il risultato è maledettamente interessante e piacevole. La band è stata brava a trovare il giusto equilibrio tra le varie influenze. Il riffing e la sezione ritmica permettono di mantenere sempre l'aggressività richiesta, il resto lo fa la voce di Niklas Karlsson, sempre a suo agio anche nei momenti catchy che la band furbescamente propone. Ovviamente non è tutto perfetto, qualche passaggio "debole" lo troviamo ("North Star Of Nija"/"Behold") ma i picchi sono quelli che convincono di più (il trittico "Open Eye"/"Mirrorslave"/"Nesha"). Altro punto a favore di "Nija" è la produzione a 5 stelle, che trova il perfetto equilibrio tra aggressività e pulizia. Insomma, pollice su per gli Orbit Culture ed il loro "Nija". [BW]

FROM ASHES TO NEW [6.5]

Panic



(Better Noise Music) Il terzo disco dei FATN non reinventa la ruota dell'alternative metal ma di certo ci regala una manciata di ottimi episodi:

mixando alternative, elettronica, scorie hip-hop (pensate agli esordi dei Papa Roach, pre "Infest" era) e tanta esperienza maturata in sede live di fianco a band quali Five Finger Death Punch, Skillet e appunto Papa Roach, la band della Pennsylvania non fallisce la prova della maturità, dandoci in pasto singoli ad alto potenziale di heavy rotation (pensiamo al mid tempo "Wait For Me" e alla titletrack) e tanti solidi brani. Forse non il salto di qualità che era lecito aspettarsi, ma sicuramente una conferma delle qualità della band. [LM]

BATUSHKA [6]

Raskol



(Witching Hour) Arriva all'improvviso, ma del resto con i Batushka capirci qualcosa inizia a diventare molto difficile, un nuovo EP intitolato "Raskol" per la band polacca che ha infiammato le recenti cronache (più di gossip che musicale a dirla tutto) black metal. Giusto per fare chiarezza, e ci fermiamo qui sulle varie diatribe, questa uscita a nome Batushka è quella della "sponda" Bartłomiej Krysiuk, cantante della band che prosegue senza sosta nel suo percorso artistico e musicale alla faccia delle varie liti e feud con il polistrumentista ed ex amico Krzysztof "Derph" Drabikowski. Analizzando l'EP, e lasciando da parte tutto il resto, ritroviamo questa versione dei Batushka abbastanza in forma, riprendendo in parte le sonorità che hanno fatto la fortuna del tanto osannato esordio "Litourgiya". I cinque "movimenti" di "Irmos" ci regalano infatti sferzate black, tanti passaggi ipnotici e d'atmosfera, litanie tra il sacro e il profano e tanta sporcizia sonora. Facciamo chiarezza una volta per tutte: forse i Batushka non saranno dei geni, ma posseggono comunque un fascino, anche mediatico lo ammettiamo, che riesce sempre e comunque a suscitare emozioni. Un buon EP che ci farà compagnia per molti ascolti e ci tragherà verso l'imminente stagione fredda riscaldandoci con la sua fiamma nera. [LM]

PVRIS [7]

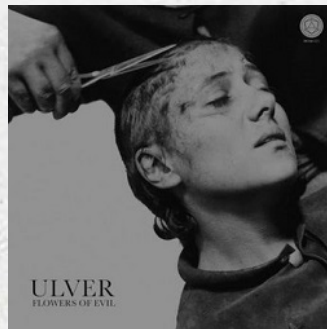
Use Me



(Warner) "Use Me" è il classico album "turning point" per gli americani Pvrìs e soprattutto, visto anche lo status di mastermind e titolare del progetto, per Lynn Gunn: il nuovo album di Lynn è la reazione, come avete potuto leggere nell'intervista esclusiva presente nello scorso numero di SMM, ad anni di battaglie personali, al superamento di uno stato di depressione piuttosto profondo. Questa reazione ha portato Lynn, oltre a trasferirsi dal Massachusetts a Los Angeles, ad approdare ad un sound più rotondo e "leggero" rispetto al recente passato, meno cupo e incline alla tensione e più immediato. Questo senso di liberazione si legge bene nell'iniziale "Gimme a Minute" e ancor meglio nelle ottime "Stay Gold" e nel singolo "Dead Weight". Non mancano momenti più introspettivi, soprattutto per il contenuto lirico (vedi "Loveless"), ma la sensazione generale è quella di trovarsi di fronte ad un episodio di "rinascita" artistica e personale. [DAP]

ULVER [10]

Flowers Of Evil



(House Of Mythology) Cosa si può dire ancora degli Ulver che non si sia ancora stato detto? Geniali, oscuri, musicisti incredibili, innovatori. Amateli o odiateli, ma intanto continuano a sfornare album che raggiungono livelli inarrivabili, grazie principalmente ad un gusto e una capacità compositiva fuori dal

comune. Ogni singola traccia si svela pian piano, rivelando un ulteriore passo avanti creativo rispetto al precedente capolavoro che era "The Assassination of Julius Caesar". In questo "Flowers Of Evil" i lupi nordici ci mettono dentro più melodia, più pathos e mantengono quella melma buia e oscura di sottofondo che li accompagna sin dai tempi di "Bergtatt" e ci riportano dritti dritti nel loro mondo. Molto probabilmente sono oramai parte del branco, completamente assorto e devoto al gruppo norvegese, ma devo ammettere che gli Ulver non mi hanno mai deluso, e "Flowers Of Evil" è l'ennesima dimostrazione della grandezza di questa incredibile band. Bellissima anche la copertina con il fotogramma della Giovanna D'Arco di Fleming. Grazie. [MF]

DEATH BY STEREO [7.5]

We're all Dying Just In Time



(Concrete Jungle Records) Ho sempre considerato i Death By Stereo come una delle band punk hardcore più sottovalutate della "scena". Ho sempre amato i loro album e amato, sin dal primo ascolto, la voce di Efreem Schulz, sempre così al limite del fuoriluogo e così stramba da renderla incredibilmente efficace e insostituibile. Questo nuovo disco, che arriva dopo eoni dall'ultimo "Black Sheep Of The American Dream", datato 2012, è la semplice conferma di quanto i Death By Stereo siano una band che meriterebbe più visibilità e attenzione dalla loro scena di appartenenza. Questo nuovo album è l'ennesima riprova della capacità della band californiana di riuscire a miscelare in maniera unica il punk, l'hardcore, il metalcore creando una formula unica e riconoscibilissima che definisce il marchio di fabbrica Death By Stereo. Non nascondo neanche il solito "Goosebump" quanto Efreem entra nei soliti ritornelli in pulito, con una capacità tecnica davvero di un altissimo livello. Ben tornati. [MF]

ONSLAUGHT [8]

Generation Antichrist



(AFM Records) Il cambio di frontman ha fatto bene agli inglesi Onslaught perché questo "Generation Antichrist" ha tutte le carte in regola per essere una delle migliori uscite thrash metal del 2020. Dave Garnett si è inserito perfettamente nei meccanismi della band di Bristol e ci regala una performance serratissima e convincente: il lavoro dietro la console di Daniel Bergstand (Behemoth e In Flames a CV) regala quella pulizia di fondo che non toglie nulla in urgenza ed efferatezza per un disco che trasuda passione e divertimento in ogni frangente. "Addicted to the Smell of Death" la dice lunga sull'attitudine della band e la conclusiva ode, già edita l'anno scorso, ai Motörhead di "A Perfect Day To Die" chiude un lavoro davvero riuscito. [DAP]

-core di quel periodo. Torna quindi il metalcore potente e compatto, quello con le sfumature progressive e le melodie malinconiche, quello complicato ma che allo stesso tempo riusciva a risultare diretto. Il merito, oltre ad una band davvero ispirata, va dato anche alla prestazione di Jesse che conferma di essere la voce perfetta per far sì che i MS si esprimano al 100%. Come i suoi predecessori Ultraviolet è un disco immediato ma che cresce con gli ascolti, con una prima parte rassicurante ed una seconda dove si sale di livello. Come detto, l'attesa è stata ben ripagata. [BW]



MISERY SIGNAL [7.5]

Ultraviolet



(Basick Records) Tra i 6 anni abbondanti passati dal precedente "Absent Light", il ritorno alla formazione originale con il rientro del frontman Jesse Zaraska (mancava dal debut "Of Malice and...") e le varie anticipazioni, il ritorno dei Misery Signal era uno dei più attesi di questa estate 2020. Fortunatamente l'attesa è stata ben ripagata e non c'è spazio per la delusione. Con Ultraviolet i canadesi completano un ipotetico cerchio, tornando alle sonorità degli esordi che avevano permesso a Ryan e soci di distinguersi dalla massa

TRICKY [6]

Fall To Pieces

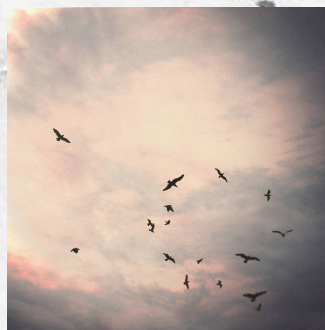


(False Idols!/K7) Come spesso accade la musica può essere la miglior terapia per affrontare situazioni difficili e "Fall To Pieces" conferma questa regola non scritta: il quattordicesimo album in carriera di Tricky arriva dopo un periodo cupo culminato dalla perdita della figlia Mazy ma, al contrario di quanto si possa immaginare, anche a partire dal titolo, non ci troviamo di fronte ad un disco cupo o negativo, anzi... "Fall To Pieces" è probabilmente l'album più pop ed "easy" all'interno della discografia di Tricky, composto da brani brevi (solo due su undici superano la soglia dei tre minuti di

durata), melodici e inaspettatamente solari. L'apporto della vocalist Marta Ziakowska, presente in gran parte dei brani, è in questo senso peculiare nel regalare un tratto delicato alle varie "I'm In The Doorway" ecc... Un sottile senso di inquietudine aleggia per tutta la durata del disco, una sorta di background che però non emerge mai, lasciando invece un dolce sapore alla fine dell'ascolto. [DAP]

A GOOD MAN GOES TO WAR [7.5]

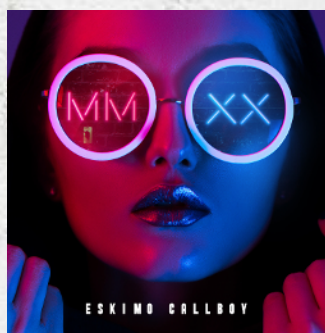
The Sounds Of A Large Crowd



(DIY) Direttamente da Torino, dalle ceneri di Mainline e Never Ending Apnea, carichi di un amore sfrenato per lo shoegaze e gruppi come This Will Destroy You, Pg. Lost, Mogway God Is An Astronaut escono con il loro primo album gli "A Good Man Goes To War", nome tratto da una puntata del mio Doctor Who preferito (ovviamente sempre dopo David Tennant) Matt Smith. Delicato, esplosivo, evocativo, suonato e composto in maniera maestrale, questo "The Sounds Of A Large Crowd", per quanto un po' derivativo, riesce a trasmettere ogni singola vibrazione ed ogni singola emozione voluta dalle due menti dietro al progetto. Davvero un ottimo esordio, un lavoro di respiro internazionale come ho sentito in pochi altre band nazionali. [MF]

ESKIMO CALLBOY [6.5]

MMXX



(Century Media) Breve EP per i

tedeschi Eskimo Callboy che utilizzano questo formato per tenere "caldo" il loro nome e soprattutto introdurre il nuovo cantante Nico Sallach, recentemente subentrato al membro fondatore e fresco dimissionario Sushi. Nico sembra essere entrato a pieno regime nell'economia degli Eskimo, anche dal punto di vista dell'attitudine viste le foto promozionali scanzonate e molto eighties, rendendo quindi il cambio in line-up quasi indolore. Per quanto riguarda la parte musicale la band ha spinto il pedale sull'acceleratore della "tamarranza", regalandoci un paio di episodi molto divertenti tra meltacore e dance dozzinale da sabato pomeriggio alle giostre di periferia, "Hypa Hypa" e "Hate/Love" su tutte, e tanto divertimento. "MMXX" è un episodio interlocutorio ma, se preso così senza impegno, discretamente divertente. [LM]

NASTY [7]

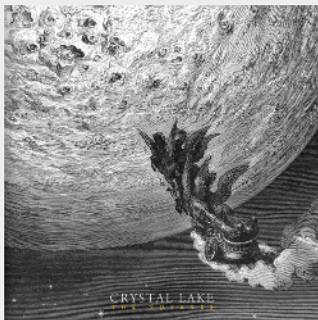
Menace



(Century Media) Il combo belga non ha di certo bisogno di presentazioni e questo nuovo deal con la prestigiosa Century Media lo possiamo vedere come una sorta di riconoscimento per una delle band più "ignoranti" (musicalmente parlando) ma con un'etica del lavoro DIY clamorosamente efficace e solida. Matthi e soci hanno dato alle stampe un disco molto "dritto" e secco, con brani veloci e furiosi che non disdegnano di riprendere la grande tradizione a base di breakdown che ha reso famosa la band nel giro hardcore europeo, underground e non. "Menace" ci regala una manciata di brani virulenti e senza fronzoli come "666AM", la titletrack o la scheggia impazzita "Bulletrain" (per meno di cinquanta secondi di durata!). Notevole qualche sporadico tentativo di inserire qualche parte melodica, e qui non pensate certo al classico ritornello strappa mutande, per variare una proposta che ormai è un trademark della ditta Nasty. E quando sarà il momento siamo sicuri che questi brani dal vivo faranno scintille! Bentornati. [DAP]

CRYSTAL LAKE [6.5]

The Voyages



(Cube Records) I giapponesi Crystal Lake negli anni hanno guadagnato sempre più rispetto, riuscendo a superare certi assurdi preconcetti che accompagnano da sempre le band del sol Levante. Il merito ovviamente è tutto loro, che con dischi convincenti e live di ottimo livello hanno scalato le gerarchie della scena metalcore. "The Voyages" non è un disco di inediti, ma una raccolta dei migliori brani dei primi lavori (oramai introvabili) ri-registrati con la formazione ed i mezzi attuali. Le 10 tracce non fanno altro che confermare la qualità della band, tanto da poter tranquillamente dire che se uscisse oggi un disco con questi pezzi, sarebbe sicuramente tra le migliori uscite del 2020. Gli amanti del metalcore troveranno di che divertirsi. Un'opera non indispensabile, ma che merita di non passare inosservata. [BW]

HALESTORM [6.5]

Reimagined EP



(Atlantic Records) Gli Halestorm ci avevano abituato a diversi EP di cover tra un album e l'altro; questa volta invece la band della carismatica Lizzy Hale ha cambiato approccio: per "Reimagined EP", come suggerisce il titolo, ci troviamo di fronte ad una serie di brani riarrangiati per l'occasione, dove spiccano le sempre ottime "I Miss The Misery" e "Mz. Hyde" oltre alla nuova versione di "Break In" con il featuring di Amy Lee degli

Evanescence. Come in molti casi analoghi, queste nuove versioni non risultano fondamentali ma comunque piacevoli per un EP che potrebbe avvicinare una nuova fetta di audience. Non manca comunque la cover, in questo caso "I Will Always Love You" di Whitney Houston, ad effetto ma decisamente superflua nell'economia dell'EP. [LM]



DVSR [7.5]

West Technique



(DIY) La scena australiana continua a regalarci proposte musicali una più interessante dell'altra, e con questo secondo lavoro alla lista si aggiungono i DVSR. Le linee guida sono quelle tracciate da un genere che oggi possiamo definire come rapcore, ma che qualche anno fa avrebbe potuto tranquillamente fare il botto all'interno del calderone crossover-numetal. Il flow del frontman Matthew Youkhana è notevole e spesso estremamente veloce, molto ben accompagnato sia dalla sezione ritmica sia, soprattutto, dall'ottimo lavoro di Andrew Stevens alla chitarra, che coi suoi riff conferisce un suono granitico alla Emmure ultima maniera. Non a caso, tra i featuring di "West Technique" troviamo, oltre a CJ McMahon dei Thy Art Is Murder, proprio quel prezzemolino di Frankie Palmieri, protagonista in "What's the Proof",

uno dei pezzi migliori del lotto. È tutto oro ciò che luccica? Non esattamente, alla lunga la seconda metà dell'album risulta un po' troppo statica sulle stesse soluzioni, e forse per una futura esplosione della band sarebbe il caso di dare ulteriore tono al muro sonoro aggiungendo qualche scratch o campionamento per spingere definitivamente sul revival di fine anni novanta, oppure esplorare ulteriormente certi territori semi-melodici come nella convincente "Devil on My Shoulder". Per ora, in ogni caso, c'è di che accontentarsi. [LA]

'68 [8.5]

Love Is Ain't Dead



(Chariot Music, Inc.) E' inutile nasconderlo, Josh Scogin rientra, senza ombra di dubbio, nella mia personale classifica dei miei dieci cantanti preferiti di tutti i tempi. Ne consegue che le band in cui lui appare lasciano, per quanto indiscutibilmente cristiane, un segno indelebile nel mio cuore. I '68 sono l'emblema dell'estro di Scogin, una dimensione in cui il nostro eroe può fare il cavolo che vuole. I quattro pezzi di "Love is Ain't Dead" sono sporchi come una palude del Tennessee e ruvidi come la cartavetro più spessa della peggior carrozzeria della steppa russa, un misto di rock n roll, southern rock, blues e punk in pieno stile '68. 4 chicche di una bellezza rara su cui Scogin di destreggia con la solita classe. Una band unica, un monumento alla libertà creativa, "Love Is Ain't Dead" è un diamante grezzo dal quale non si possono staccare gli occhi. Halleluja! [MF]



PAIN OF SALVATION [8]

Panther



(Inside Out) I Pain of Salvation approdano al traguardo del tredicesimo album in studio e lo fanno con un lavoro vivo, cangiante e per certi versi coraggioso. La creatura di Daniel Gildenlöw, mai come oggi comandante e mastermind assoluto della band, ha sempre mostrato di essere allergica alle definizioni e alle categorie e con "Panther" rifuggono ancora una volta da schemi e preconcetti assortiti. "Panther" gioca molto con l'elettronica, così come con certe atmosfere dark e malinconiche (pensiamo agli Anathema o agli ultimo Opeth), non disdegnando però il recupero del rock più puro e prettamente seventies (con reminiscenze prog): prendiamo come esempio "Accelerator", l'ottima "Wait" e la spettacolare "Species", brani tutto sommato lineari ma costruiti con classe impeccabile e gusto negli arrangiamenti superiori alla media. Proprio la grande abilità nel sorprendere l'ascoltatore, grazie all'utilizzo di soluzioni a prima vista poco congrue, vedi l'andamento bizzarro di "Unfuture", l'elettronica di "Restless Boy" e l'incredibile approccio vocale tra il rap e il convulso della titletrack, ci regala un disco che sorprende ad ogni ascolto. I Pain of Salvation con "Panther" rifuggono ancora una volta delle categorizzazioni e riescono a dare alle stampe un album personale, a volte ostico nell'approccio e nella modalità con la quale vengono snocciolate le influenze più disparate, ma dannatamente vivo ed intrigante. La produzione cristallina riesce a far suonare "calde" anche le influenze elettroniche più "retrò", e in generale non c'è un episodio che si possa considerare come fuori posto o non essenziale all'interno della tracklist. Siamo solo a settembre ma scommettiamo che i fan più open minded dei POS apprezzeranno molto questa nuova fase della carriera e che a fine anno troveremo "Panther" all'interno di moltissime classifiche dei top album del 2020. Da ascoltare e riascoltare! [DAP]

OCEANS OF SLUMBER [6.5]

Oceans of Slumber



(Century Media) Per quanto le definizioni lasciano sempre il tempo che trovano, quel "female fronted Opeth" con il quale gli Oceans Of Slumber sono stati battezzati dai colleghi oltre oceano qualche tempo addietro non ci sembra poi così azzardata. "Oceans of Slumber" è un album affascinante, molto corposo e ricco di contenuti, che non lascia di certo indifferenti. La band di Houston non ha avuto certo paura nell'apparire verbosa, e ahimè a volte questa mancanza di misura appesantisce inesorabilmente l'ascolto (vedi l'interludio "September (Those Who Come Before)"), mettendo tantissima carne al fuoco in un disco di non semplice lettura. Se il paragone con gli Opeth può sembrare all'inizio fuorviante, è dopo diversi passaggi che l'analogia con la band svedese prende corpo, soprattutto per la ricchezza degli arrangiamenti, un senso "tragico" e dark che prende sempre il sopravvento (tanto da sembrare un album adattissimo per la prossima stagione autunnale/invernale, e speriamo di non passarla in lockdown...). E poi c'è il fattore Cammie Gilbert, cantante che si è unita alla band nel 2015 e che ci regala una performance emozionante e sempre ben calibrata e ben coadiuvata dagli inserti più decisi e "maschi" dei suoi due compagni di band, Semir Özerkan (al basso) e Alexander Lucian (alla chitarra), decisamente più inclini al growl. In un crescendo di instabilità emotiva ci troviamo sovrastati da una cappa dark che sfuma nella conclusiva sorprendente cover di "Wolf Moon (Including Zoanthropic Paranoia)", degna conclusione di un disco che, non sarà un capolavoro, ma che girerà parecchie volte sul nostro lettore di fiducia. [DAP]



BORIS [8]

No



(Third Man Records) Tornano i giapponesi più prolifici del mondo. I Boris, dopo miriade di dischi, collaborazioni e singoli, se ne escono con "NO" in cui fanno le cose semplici semplici e fatte bene. Il disco autoprodotta e autoregistrato sprigiona tutta la furia della band nipponica alternando pezzi veloci e devastanti a pezzi sludge e pesanti come dei macigni. Una tracklist studiata a menadito per dare dinamica all'album e per non lasciare mai qualcosa di scontato e noioso che possa far distogliere l'attenzione a chi sta ascoltando. 11 pezzi per una mezz'ora di musica e i Boris riescono a farci stare dentro qualunque cosa. Più unici che rari. [MF]

PRIMITIVE MAN [8.5]

Immersion



(Relapse Records) "Immersion" è un album veramente terrificante, nero come la più profonda delle paure, destabilizzante, annichilente. I Primitive Man si rivelano, ancora una volta, un concentrato di odio, semplice, puro e devastante. "Immersion" è difficilissimo da ascoltare, è un album che spegne ogni singola luce nell'arco di chilometri intorno a chiunque lo stia ascoltando, ne annulla i sensi e gli ruba ogni speranza. La Band di Denver riesce a raggiungerlo, con questo nuovo lavoro, un picco di negatività che difficilmente ho riscontrato in altre band. La lentezza, la pesantezza dei 6 brani di questo disco avanzano

inesorabili, come un rullo compressore su ogni briciola di felicità rimanente nel mondo di chiunque si presenti davanti a loro. Un disco da maneggiare con cura e a cui avvicinarsi con le dovute cautele onde evitare di caderci dentro e non uscirne mai più. Devastante. [MF]



FIT FOR A KING [7]

The Path



(Solid State Records) Cercare di uscire dalla propria comfort zone non è mai facile e i Fit For A King, con questo ottimo "The Path", ci danno l'impressione di essere riusciti a riprendere il loro stile metalcore ormai ben conosciuto ed "affidabile" dandogli quel guizzo in più. Questo fattore X lo possiamo leggere come una voglia di sperimentare con certe melodie meno evidenti e sfacciate, ma anche con una ricerca di soluzioni meno intuitive che sfociano in ottimi brani come "Prophet", che sembra trovare la quadra tra le tentazioni sintetiche e l'essenza metalcore della band (ricordando curiosamente le ultime ottime cose dei The Devil Wears Prada), e le tentazioni più radicali e old school di "Annihilation". Il tutto probabilmente viene riassunto bene dalla titletrack, vero incontro sonoro di tutto quanto vi abbiamo raccontato in questa recensione, ma sarebbe un peccato non dare credito anche ad episodi apparentemente più semplici ma scritti dannatamente bene come "Locked (In My Head)" (sicuro singolo da "presa rapida") e la violenza cieca di "Stockholm". Lodevole quindi il tentativo della band

di dare nuova linfa creativa alla propria proposta sonora, e la sensazione è che i Fit For A King abbiano trovato la combinazione giusta per non scontentare i propri fan della prima ora ma anche chi non disdegna progressioni stilistiche dai propri "beniamini". [DAP]

OTTONE PESANTE [7.5]

DoomooD



(Aural Music) Come lascia presagire il titolo, come sorta di spoiler di quanto andremo a sentire in questo nuovo capitolo degli Ottone Pesante, in questo nuovo album intitolato "DoomooD" le atmosfere sono più rarefatte e rallentate rispetto al passato. Il trio, ricordiamo che la composizione della band è tromba-trombone-batteria, riesce a ricreare una atmosfera crepuscolare, dolente e mesta, in una serie di composizioni dall'andamento greve e per certi versi solenne. Il singolo "Tentacles", con guest Sara dei Messa, riassume bene tutte queste atmosfere, aggiungendo pathos grazie proprio all'introduzione di indovinate parti vocali, insieme al vortice nero di "Endless Spiral Helix". L'eccezione a questa regola la troviamo in "Serpentine Serpente", il secondo brano con ospite vocale (in questo caso Silvio degli Abaton), un brano al limite del black metal, dove ritroviamo una aggressione sonora di prim'ordine e senza compromessi. Gli Ottone Pesante si confermano come un gruppo assolutamente meritevole di attenzione, una mosca bianca nel panorama estremo italiano ed europeo, con una spiccata personalità e una capacità indiscussa di ricreare atmosfere avvolgenti e viscerali. Personalmente l'aspetto più interessante di "DoomooD" è che, pur essendo un album stratificato e dalle molteplici chiavi di lettura, riesce ad essere fruibile senza suonare pesante od ostico, questo grazie anche ad arrangiamenti perfettamente calibrati tra sfoggi di capacità tecnica e la ricerca di ottenere come risultato finale una "forma canzone". Ottimo ritorno ed album straconsigliato. [DAP]

PORTFOLIO



Future Palace



Napalm Death



Suicide Silence



SUFFER
MUSIC MAG